LA REGGIA

giornale della Società per il Palazzo Ducale fondato da Luigi Pescasio

Tariffa *Associazioni Senza Fini di Lucro*: Poste Italiane S.p.A. – Sped. in Abb. Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Mantova
Reg. Trib. di MN n. 372 del 30.01.2001 – Distribuzione gratuita ai Soci – Contiene inserto
Direttore responsabile: **Franco Amadei**

Anno XXVIII • N. 3 (109) – Settembre 2019

Grafica e stampa: **Publi Paolini s.r.l.**, via R. Zandonai 9, Mantova

Gianpiero Baldassari

Gentili Socie e gentili Soci,

la Galleria della Mostra è stata restaurata. In circa cinque mesi si sono conclusi i lavori di recupero della Galleria della Mostra, *iniziati l'8 marzo scorso e realizzati grazie al generoso contributo della Fondazione BAM e alla collaborazione della Società per il Palazzo Ducale. Ulteriori contributi si sono aggiunti dalla Direzione del Museo di Palazzo Ducale, da altre Fondazioni e ulteriori piccole donazioni.*
La straordinaria Galleria della Mostra, eseguita nell'ultima decade del XVI secolo, a cura del Prefetto delle Fabbriche Ducali Giovan Battista Bertani, era destinata ad accogliere collezioni d'arte e preziosissimi oggetti della famiglia Gonzaga, indice del suo prestigio e della sua grandezza. È uno spazio importantissimo, ma anche estremamente delicato e gli interventi conservativi sono indispensabili. La necessità di questi interventi iniziò verso la metà del XVIII secolo. Poi nel 1875 avvenne un disastroso crollo causato da infiltrazioni d'acqua che portò alla demolizione di altre parti pericolanti. Fortunatamente sopravvissero due campate che fecero da riferimento al recupero. È stato questo l'ultimo importante intervento eseguito negli anni 1933/34, grazie alla generosa elargizione del mecenate americano Samuel Kress; una targa a ricordo e ringraziamento si trova all'interno della Galleria. Infine ci furono le scosse sismiche del 2012 che resero necessario la chiusura di alcuni ambienti per motivi di sicurezza, fra cui la Galleria della Mostra. Dopo i lavori di ripulitura e di rinsaldo delle decorazioni, soprattutto del soffitto ligneo, il grande salone della Mostra viene restituito ai mantovani e ai visitatori in tutta la sua straordinaria bellezza e di nuovo inserito nei percorsi museali della Reggia. Sarà un passaggio obbligato in vista della grande mostra Con nuova e stravagante maniera – Giulio Romano a Mantova. *La Galleria colpisce il visitatore non solo per la sua spazialità (7 metri di larghezza, 64 di lunghezza, 8 di altezza), ma anche per lo splendido soffitto a cassettoni finemente lavorati, per la luminosità ritrovata, per le meravigliose decorazioni. La potremo ammirare anche dopo l'esposizione su Giulio Romano, perché rimarrà visitabile.*
A cura della Direzione del Museo di Palazzo Ducale, contemporaneamente all'intervento sulla Galleria della Mostra, un altro spazio è stato restaurato, la Galleria dei Mesi o dei Marmi, *anche questa di grande bellezza e luminosità.*
Entrambe le gallerie si affacciano sul bel Cortile della Cavallerizza e un po' più avanti sul Lago Inferiore.
Il Direttore del complesso museale Peter Assmann ha affermato di essere molto soddisfatto del lavoro, eseguito sempre con regolarità e chiuso entro i tempi programmati. Ricorda che le Gallerie restaurate sono un dono preziosissimo non solo per il museo, ma anche per tutti i mantovani che ne andranno orgogliosi.
Che fare per salvaguardare questo nostro immenso patrimonio, che con la sua area di più di 35.000 metri quadrati necessita di continui interventi? La speranza è riposta nelle persone che amano il Palazzo e la nostra città.
Staff degli esperti addetti al restauro:
Renata Casarin – Progettista e Direttrice
Giovanni Mazzeri, Manuela Mattana e Maria Lucia Masciopinto – Architetti
Marzia Massaglia – Restauratrice
Marchetti e Fontanini snc e Pontek srl – Imprese esecutrici
Antonio Fabbri – Coordinatore per la sicurezza.

Saluto a Peter Assmann

Franco Amadei

Nel settembre del 2015, a pochi giorni dal suo arrivo a Mantova, Peter Assmann, neo direttore di Palazzo Ducale rilasciava una intervista a La Reggia (pubblicata sul numero di dicembre). Ora, al termine del mandato (che si chiuderà il prossimo 31 ottobre) Assmann affida il suo commiato ancora alla nostra rivista: "Era iniziato così – dice- e mi piace lasciare il mio saluto e il mio grazie ai soci sempre per mezzo di un'intervista. Alla vostra associazione devo molto in termini di stima e di vicinanza".

D. *"Sono passati quattro anni -chiedo subito- intensi..."*
R. "Molto e di grande impegno, prova ne sia che dal 2016 al 2019 sono stati realizzati 6 grandi mostre, 20 mostre di arte contemporanea e di 27 eventi espositivi. L'area museale del ducale, da passiva è diventata attiva".

D. *"Nel 2015 il tema dominante era Mantova capitale della Cultura, oggi irrompe Giulio Romano".*

Giulio Romano, *Cristo e l'adultera*, Parigi, Musée du Louvre, Département des Arts graphiques, inv. 3614 r.

Cortile della Cavallerizza, Mantova, Complesso Museale Palazzo Ducale

R. "Fin dal mio arrivo ho pensato alle tematiche più interessanti e pertinenti per organizzare una importante mostra a Mantova. Quasi naturalmente la scelta si è indirizzata su Giulio Romano; la concomitante adesione al progetto, poi, come partner, del museo del Louvre di Parigi non ha fatto che avvalorare la candidatura di un artista che si ammira in molti palazzi e chiese della città e della provincia".

D. *"Nell'intervista di quattro anni fa, lei diceva che per organizzare una mostra serve soprattutto cuore, ancor prima del budget. È ancora di questo avviso o alla parola cuore vuole aggiungerne ora altre, quali pazienza, tenacia...".*
R. " Tutte queste caratteristiche rientrano nel "cuore" e a Mantova ne ho trovato davvero tanto. A parte qualche inutile polemica (inutile e dimenticata) ho ricevuto molto dalla gente e dalle associazioni e, fortunatamente, in Italia le emozioni e le energie costruttive si palesano più facilmente che da altre parti e diventano subito sostegni importanti".

D. *"Ha qualche cruccio?"*
R: "Sicuramente il fatto di non essere riuscito ad aprire un ristorante all'interno Era uno dei miei primi obiettivi, un servizio di accoglienza indispensabile per i visitatori. Non dimentichiamo che il cibo è parte fondamentale della cultura del territorio".

D: *"Mantova le mancherà?"*
R: "Moltissimo, perché ormai è nel mio DNA Per fortuna il Tirolo è vicino e spero di mantenere qualche occasione professionale per ritornare di tanto in tanto".

continua a pag. 16

Maria Luisa Cefaratti Santi
Il "camarino": Giulio e Ovidio, il pittore e il poeta
pag. 3

Gian Maria Erbesato
Musei: una più alta idea dell'uomo
pag. 11

Paolo Bertelli
Il Cinquecento al Polirone. Torna il capolavoro di Bonsignori
pag. 13

PALAZZO DUCALE

Una facciata da leggere

Giacomo Cecchin

Quando si parla con qualche mantovano doc e gli si chiede l'ultima volta in cui ha visitato Palazzo Ducale sgrana gli occhi e spesso non sa rispondere[1]. Questo anche perché pensa che per visitare la reggia sia necessario pagare il biglietto ed entrare. In realtà basta anche fare un giro lungo l'intero perimetro, entrare nei cortili e nelle piazze interne (vedi articoli pubblicati in precedenza sulla Reggia) o osservarne la facciata. Sì, perché chiunque passi per piazza Sordello e si soffermi a osservare il fronte di Palazzo Ducale compie già una visita. La facciata infatti è come la pagina di un libro da leggere e racconta la storia della dimora attraverso i vari passaggi: dai Bonacolsi ai Gonzaga fino ad arrivare poi agli austriaci e all'attuale museo. Eccovi allora alcuni suggerimenti per partire con questa visita. Il primo è dotarvi di una sedia da regista e mettervi proprio al centro di piazza Sordello prendendovi tutto il tempo che serve per osservare. Il secondo è invece stamparvi una copia della "Cacciata dei Bonacolsi", il famoso dipinto di Domenico Morone conservato all'interno del museo, che offre una splendida vista della piazza[2] nel 1494, della facciata gotica del duomo (sostituita dall'attuale nel Settecento), e del Palazzo Ducale che è invece identico a come lo vediamo noi oggi. Esistono ancora immagini che fanno vedere il fronte della reggia dei Gonzaga agli inizi del 1900 ed è una sorpresa vedere come non ci sia traccia dei balconcini protetti dalle grate. Si vedono infatti solo normalissime e anonime finestre rettangolari oltre alle bifore dell'ultimo piano e ai merli a coda di rondine. Il Palazzo Ducale è oggi uguale a quello di Domenico Morone perché il quadro fu utilizzato come riferimento per i restauri di inizio '900 recuperando tutte le aperture della facciata, un tempo tamponate, e aggiungendo anche i celeberrimi balconcini che tanto colpiscono la fantasia dei turisti e dei mantovani. Ma torniamo alla nostra seggiola e iniziamo ad osservare la sequenza della facciata partendo da destra. Qui troviamo il cosiddetto Palazzo del Plenipotenziario che fu la sede dell'amministrazione austriaca durante il periodo in cui Mantova faceva parte del Lombardo-Veneto. Qui oggi trovano sede la questura, una parte dell'amministrazione provinciale e anche la sede della Società per il Palazzo Ducale. Una curiosità è che nel quadro di Morone si nota anche il passetto angolare che collega l'angolo del Palazzo del Capitano all'edificio che lo affianca. Dedichiamoci ora invece ai due edifici realizzati dai Bonacolsi e poi acquisiti dai Gonzaga con il colpo di stato del 1328: il Palazzo del Capitano con i merli ghibellini e la Magna Domus non merlata.

Partendo dal basso e salendo verso l'alto immaginiamo di poter vedere anche quello che si cela all'interno dell'edificio. Il portico monumentale regge infatti un corridoio che corre per tutta la lunghezza della facciata e che la tradizione chiama "del Passerino" perché si riteneva che qui fosse esposto il corpo mummificato dell'ultimo dei Bonacolsi[3]. In realtà basta entrare all'interno del Palazzo per vedere che esistono ancora i segni delle pareti lignee che suddividevano questo spazio in molti camerini e se lo si percorre dall'inizio alla fine si notano anche le diverse decorazioni parietali. Torniamo alla facciata e saliamo alle enormi bifore dell'ultimo piano che danno luce all'immenso salone dell'Armeria. Il salone occupa tutta la lunghezza della facciata del Palazzo del Capitano e tutta la sua larghezza. Oggi purtroppo non è visitabile ma è qui che nel 1459 si tenne la famosa Dieta convocata dal Papa Pio II Piccolomini per lanciare una nuova crociata contro i turchi e riprendersi Costantinopoli. Dietro le finestre che si notano al di sotto del porticato ci sono invece gli spazi dedicati alla Galleria di arte contemporanea del Palazzo il cui ingresso si trova al di sotto del voltone che collega piazza Sordello a piazza Pallone e che era l'antico ingresso del Palazzo Ducale.

***La Cacciata dei Bonacolsi* di Domenico Morone**

La facciata di Palazzo Ducale con le finestre rettangolari

Prima di passare alla Magna Domus osserviamo anche i balconcini che sono identici a quelli che si vedono nel quadro di Morone. Uno in particolare solletica la fantasia di chi guarda visto che è chiuso da una grata a tutta altezza che regge una copertura a spiovente. Ma è il momento di passare alla Magna Domus che si differenzia dal Palazzo del Capitano per l'assenza dei merli ghibellini. Secondo alcuni storici in origine tra i due edifici passava una piccola via della città. Oggi invece sono uniti senza soluzione di continuità dal porticato sotto cui si aprono l'attuale accesso al museo e la biglietteria, ricavata nel voltone che dava accesso al Cortile di Santa Croce. Questi edifici costituiscono il nucleo più antico del Palazzo Ducale e furono voluti dai Bonacolsi, nella seconda metà del 1200, con una facciata analoga al palazzo di famiglia che troviamo di fronte, sempre su piazza Sordello e oggi è chiamato Palazzo Castiglioni (basta girarsi un attimo indietro per osservarlo stando attenti a non cadere dalla seggiola, visto che siamo in lieve pendenza). Il palazzo merlato era la residenza ufficiale del Capitano del Popolo, la Magna Domus invece era la dimora privata e di rappresentanza dei Bonacolsi che così potevano raggiungere i loro "uffizi" senza attraversare i vicoli del quartiere che all'epoca occupava la piazza. Dietro le finestre della Magna Domus troviamo oggi l'Appartamento dell'imperatrice, l'unico ancora interamente arredato del Palazzo Ducale, realizzato da Paolo Pozzo per Beatrice d'Este, moglie di Ferdinando d'Austria in occasione del loro passaggio per Mantova. La facciata della Magna Domus presenta finestre tamponate e altri segni del passaggio del tempo e delle vicissitudini della storia. Arriviamo ora alla piccola loggia angolare che segnala la posizione della Galleria dei Fiumi e del Giardino pensile voluto dal duca Guglielmo Gonzaga. Sotto la loggia, al livello del piano terreno, trovate una curiosità che potrete osservare alzandovi dalla seggiola e avvicinandovi alla grata che chiude un piccolo passaggio. In fondo si nota un cortile illuminato dalla luce del giorno e che è il cosiddetto cortile degli orsi o delle otto facce. Spostatevi ora sul fianco del Duomo e rimettetevi a sedere osservando questa parte della facciata. Adesso potete intuire la funzione del portico con degli archi stretti e allungati: si tratta del sostegno al terzo lato del porticato che chiude il giardino pensile, mentre le aperture su due livelli, chiuse da grate, che si intravedono in basso danno aria e luce ai due livelli che sorreggono il "giardino in aria". Proseguiamo ora verso la fine della nostra esplorazione e arriviamo, dopo aver saltato un piccolo edificio di collegamento che è l'unico spazio del Palazzo Ducale, ancora in mani private, all'ingresso monumentale di Piazza Castello. Il voltone è decorato da un frontone triangolare con finestre rettangolari retto da due colonne in aggetto. C'è anche qui una piccola curiosità: se osservate le metope ricavate tra le mensole che reggono la loggia coperta vi troviamo le imprese dei Gonzaga in stucco, simili in tutto e per tutto a quelle che possiamo vedere ancora oggi osservando la facciata di Palazzo Te. Da ultimo arriviamo all'ingresso dell'attuale Museo Archeologico nazionale che occupa lo spazio che fu del teatro di corte: prima quello del Bertani e dopo, a seguito di un incendio, quello realizzato dal Piermarini, l'architetto del Teatro alla Scala di Milano. Dobbiamo ricordare però che questo ultimo teatro, che fu il teatro principale di Mantova durante il periodo austriaco e prima della costruzione del Teatro Sociale nel 1822, non scomparve per un incendio ma fu demolito per lasciare spazio ad un luogo che all'epoca veniva considerato maggiormente moderno e soprattutto lucrativo: il Mercato dei Bozzoli, ovvero i bachi da seta, ed è proprio questa la scritta che ancora oggi possiamo leggere sulla facciata.

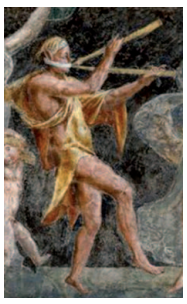
Le imprese dei Gonzaga che si possono osservare all'ingresso del voltone di Piazza Castello

NOTE

[1] È così che si riconoscono i soci della Società del Palazzo Ducale che invece frequentano così assiduamente la reggia da far fatica a distinguere le visite.

[2] La piazza infatti non esisteva al momento del colpo di stato nel 1328. Lo spazio era infatti occupato da un quartiere della Mantova medievale demolito poi per volere dei Gonzaga.

[3] Il corpo del Passerino, al secolo Rinaldo Bonacolsi, era esposto nel museo naturalistico del Palazzo, nel cosiddetto Appartamento delle Metamorfosi, posto nei pressi della Rustica e del Giardino dei Semplici.



IN VISITA A PALAZZO TE

Il "camarino": Giulio e Ovidio, il pittore e il poeta. Due "stravaganti"?

Maria Luisa Cefaratti Santi

Il "camarino" merita una sosta, una stanza piccola, che i visitatori attraversano in fretta, dando un'occhiata veloce a quei riquadri in alto con tante figure strane, troppe e non facili da interpretare. Invece merita più attenzione, perché è una delle stanze più intriganti per l'atmosfera intima, elegante, ricercata e colta. Ed è fortemente allusiva, carica di erotismo. Con la camera del Sole e quella delle Imprese costituisce, sembra, l'appartamento privato di Isabella Boschetti, la bella cortigiana amante del marchese Federico. Poiché la decorazione è in funzione della destinazione della stanze, possiamo dedurre che la stanza del Sole era un soggiorno, quella delle Imprese di rappresentanza, il "camarino", per la presenza del tema dell'amore, della fertilità, del matrimonio e di rasserenanti paesaggi fluviali con boschetti, forse allusivi ma forse no, sembra particolarmente adatto ad una camera da letto, in particolare di una donna, anche per la grazia delle figure. Pur essendo una delle prime opere del Pippi a Mantova, 1527 circa, sono già evidenti i suoi ideali artistici ed il suo metodo artistico. Una serie di elementi architettonici dipinti, di piccole proporzioni, scandisce nel fregio della parte alta delle pareti la decorazione pittorica, che poggia su una base dipinta a finto marmo, come nelle antiche domus romane, in un gioco tra finzione e realtà, illusione e verità, che, con la ripresa di motivi e tecniche dell'antichità, caratterizza tutte le sue opere. Non dimentichiamo che nato, ai piedi del Campidoglio, era cresciuto a diretto contatto con i resti dell'antica Roma.

Nel fregio troviamo rappresentazioni di paesaggi fantastici, tranne quella reale del Palazzo stesso, molto interessante come documento, che si alternano a temi mitologici, otto scene mitiche raffigurate ed interpretate secondo il racconto di Ovidio nelle "Metamorfosi", da cui la camera prende il nome. L'aderenza al testo latino non è uniforme: ora il pittore segue con precisione l'evento mitico, ora introduce una rielaborazione personale dell'iconografia, ora riprende una scena con figure senza sviluppo mitico, ora attinge al racconto ovidiano attraverso versioni volgarizzate, che si sono sovrapposte all'originale durante secoli di successo del nostro autore.

L'ideazione e il disegno delle scene sono opera di Giulio Romano, come attestano i cartoni con i suoi disegni, che sono rimasti, tranne quello della scena del giudizio di Paride, mentre la realizzazione fu affidata ai pittori esperti di scene e grottesche Anselmo Guazzi e Agostino da Mozzanica.

Perché Ovidio è il filo conduttore di questa sala? perché questa attenzione ai suoi versi? Il suo poema aveva molto appeal sulla società rinascimentale colta, curiosa, aperta, amante della classicità ed aveva anche superato le ostilità della Chiesa con l'escamotage delle interpretazioni allegoriche. Il fascino della poesia ovidiana offriva la opportunità di disporre di un manuale (circa 250 miti) unico e straordinario della mitologia. E gli artisti vi attingevano a piene mani. Ma per il Pippi non poteva essere solo un bel manuale, il rapporto tra il pittore e il poeta era più complesso e articolato.

Nonostante i 1500 anni di distanza temporale avevano molti punti in comune, direi che tra loro scorreva un'affinità elettiva ,che si esprimeva in affinità in campo artistico. Entrambi al limite del classicismo introducono elementi nuovi di rottura dei canoni, con

un gusto nuovo originale ed inaspettato, ricercato, espressione dell'estro personale e più consono ad una società evoluta.

Ovidio ha trasmesso i miti inserendoli, come in una cornice, in una sua concezione metamorfica del divenire e del mondo ("L'estro , animus, mi spinge a narrare di forme mutate in corpi nuovi"), in un continuo susseguirsi di racconti e di immagini fantasiose, di trasformazioni tra mondo animato e inanimato, terrestre e celeste, vegetale animale e umano, in un affascinante e stravagante gioco infinito della fantasia tra realtà e illusioni.

Giulio Romano amava confondere e spezzare gli schemi architettonici, giocare con i materiali, tra stucchi e finte architetture, decorazioni e immagini bizzarre e strane, amava creare effetti visivi stravaganti e sorprendenti fino allo straniamento.

Amava anche raccontare, come in alcune scene del "camarino", dove, attento al racconto ovidiano, lo concentra nell'esecuzione pittorica secondo la tecnica compendiaria. Quante cose ci racconta il fregio che raffigura la sfida tra Apollo ed il Sileno Pan!

La rappresentazione è molto curata iconograficamente: una figura centrale lunga e maestosa divide la scena in due parti. È il Genio del Monte Tmolo, giudice della gara, che mostra già con un gesto sprezzante verso il Sileno, il suo inequivocabile verdetto. Alla sua destra il lato celestiale luminoso ed etereo dove il divino sfidante, raffigurato in posa elegante di ispirato abbandono con chioma bionda e mantelletto di porpora, suona la cetra, mentre alle sue spalle la deliziosa figura della vittoria è pronta ad incoronarlo. Alla sua sinistra il lato terrestre della musica "barbarica" di Pan, dove le figure sono pesanti e tozze e i colori più carichi: il Sileno suona la sua syrinx, zampogna a canne cerate, mentre il re della Frigia Mida, grande ammiratore e seguace di Pan, lo ascolta estasiato ed esibisce già le orecchie d'asino , che sono la punizione di Apollo per avergli preferito il Sileno. Il dio, dice Ovidio, "non sopportò che quelle stolte orecchie mantenessero forma umana". Alle loro spalle l'alta figura di Atena, che in realtà è estranea a questa sfida, ma l'artista sceglie di coinvolgerla nella iconografia forse per creare un legame con la gara di Febo con il Satiro Marsia, di cui è promotrice. Infatti la dea, dopo avere inventato il flauto, visto in un ruscello il suo volto deturpato mentre lo suonava, lo gettò via irritata; pronto Marsia lo raccolse e cominciò a suonarlo, vantandosi e sfidando la cetra di Apollo. Il dio, dopo la vittoria, punisce lo sfidante in modo molto crudele, scorticandolo vivo.

Mentre nella rappresentazione precedente coesistono tre momenti dell'evento mitico, la gara, la vittoria di Febo, la punizione di Mida, dell'altra contesa è raffigurata soltanto, come nelle "Metamorfosi", la macabra scena della punizione (VI 382-400). "- Perché mi sfili dalla mia persona?...Ahi, il flauto non vale tanto!- Urlava e la pelle gli veniva strappata da tutto il corpo"…. Tutta la natura intorno piange e converte le lacrime in fiume, il fiume Marsia. La descrizione di un realismo evidenziato nei particolari anatomici da una luminosità sfacciata ha stimolato molti pittori. Il Pippi segue Ovidio ma pone Apollo stesso a compiere la tetra operazione e traduce, come la critica sostiene, in un'unica figura seduta con atteggiamento dolente quel pianto cosmico, quasi una catarsi della crudeltà del dio.

Queste sfide tra gli strumenti a fiato e gli strumenti a corde nel mondo greco simboleggiavano il contrasto tra due religioni, due culture, la dionisiaca e la apollinea, il mondo dell'istinto e delle passioni e quello della razionalità, del logos. Gli strumenti a fiato penetrano nell'animo e nella mente esercitando un potere estraniante e trainante ("Il flauto magico"). Gli strumenti a corde sono espressione dell'armonia e dell'equilibrio apollineo, hanno un effetto rasserenante, quindi un valore etico. Sono gli strumenti, che, eredi della cetra e della lira, prevalgono nella musica a corte e le due sfide mitiche, vinte da Apollo, dio della luce, dell'ordine sono un omaggio al Principe illuminato.

Altri due fregi con giudizi andavano certamente incontro alle aspettative di Federico e di Isabella: il giudizio di Paride che sceglie la bellezza e l'amore, e di Orfeo agli inferi. Il cantore suona la cetra al centro della scena, davanti a lui Plutone e Proserpina ascoltano il suo canto, alle sue spalle Euridice in attesa del divino verdetto; tratto da Ovidio, il mito celebra il potere della poesia, della musica, del canto e la forza, la costanza di un amore profondo, l'amore coniugale.

Di contro alla atmosfera apollinea, che aleggia su queste scene, nelle altre esplode la gioia dionisiaca, quasi a ricordare che sono entrambe componenti essenziali della vita, tra le quali è necessario trovare un equilibrio.

Su tutte trionfa nell'esibizione di una splendida nudità la coppia di amanti Bacco e Arianna, mollemente adagiati in una posa che esalta i corpi belli e sensuali e anticipa la famosa tela degli amanti. La sensualità sprizza da tutte le figure, dal Sileno in fase di eccitazione, alla figura femminile, che si spreme i seni, da cui schizzano zampilli, all'amorino con la fiaccola, simbolo di Imeneo. Nudità, sessualità, fertilità sullo sfondo delle notti della coppia principesca …!

Completano il fregio le altre scene dionisiache, molto movimentate e leggiadre nelle figure delle Menadi che danzano eleganti, leggere, vaporose al suono del flauto, o delle due ninfe, che maliziosamente disinibite provocano un Satiro in una simpaticissima e curiosa schermaglia erotica. Sono le belle favole del mondo classico, che, assecondando il suo gusto personale e quello di Federico, Giulio Romano ha celebrato in tutto il Palazzo.

notiziario

ATTIVITÀ CULTURALI QUARTO TRIMESTRE 2019

a cura della Segreteria della Società e della Redazione de «La Reggia»

SABATO 14 SETTEMBRE
Presentazione del volume di studi di Augusto Morari su Giuseppe Bazzani

Nel 250° anniversario dalla morte dell'artista Giuseppe Bazzani (1690-1769), siamo invitati a partecipare, presso il Museo Diocesano, alla presentazione del volume di studi Giuseppe Bazzani e il disegno, del prof. Augusto Morari, oggi considerato il maggior conoscitore delle opere del pittore mantovano (Publi Paolini Editore). È questo il primo studio esaustivo sull'attività di disegnatore dell'artista, del quale Morari ha ritrovato e analizzato tutte le opere esistenti nel mondo.
Appuntamento al Museo Diocesano, in Piazza Virgiliana, 55 alle ore 16.00. Ingresso libero.

SABATO 21 SETTEMBRE
Il Palazzo Ducale in verticale

Prosegue la serie di percorsi alla scoperta di Palazzo Ducale. La reggia gonzaghesca è un palinsesto e per i mantovani (non vi sembri troppo ardito il paragone) una torta Helvetia a più strati. In questo itinerario attraverseremo i vari livelli in verticale partendo da piazza Santa Barbara e arrivando fino al Paradiso (nel senso dell'appartamento) attraversando anche l'appartamento dei Nani. Cosa ne dite? Accompagna Giacomo Cecchin. Appuntamento in Piazza Santa Barbara alle ore 14.30. È necessaria la prenotazione entro il 18 settembre.

SABATO 12 OTTOBRE
Visita alla mostra "Con nuova e stravagante maniera – Giulio Romano a Mantova" in Palazzo Ducale

Giulio Romano torna a Mantova. Come nel Cinquecento la nostra città torna ad essere protagonista della scena artistica. Avremo la possibilità di ammirare la poliedrica creatività dell'allievo di Raffaello proprio in quella città e in quel palazzo dove riuscì ad esprimere al meglio il suo genio innovativo. La grande mostra è nata dalla collaborazione tra il Complesso Museale di Palazzo Ducale e il Museo del Louvre di Parigi, che per la prima volta ha concesso in prestito settantadue disegni. Accanto alle opere del Louvre vedremo una ricca selezione di disegni provenienti da importanti collezioni museali italiane e straniere, oltre a dipinti, stampe e maioliche. Sarà ripercorsa in modo completo la carriera professionale di Giulio Romano (Roma 1492 - Mantova 1546) dagli esordi a Roma alla lunga e intensa attività a Mantova. La mostra si articola in tre sezioni tematiche che proporranno nel dettaglio tutti gli aspetti dell'attività di Giulio Romano, sottolineandone l'aspetto innovativo, la "nuova e stravagante maniera". Le tre sezioni della mostra sono allestite al piano terra del Castello, in Corte Nuova e nell'appartamento di Troia, nell'appartamento della Rustica. Confidiamo di poter visitare anche la bellissima Galleria della Mostra appena restaurata ed inaugurata contemporaneamente alla mostra su Giulio Romano. Saremo accompagnati dal Direttore del Complesso Museale di Palazzo Ducale, dott. Peter Assmann. È necessaria la prenotazione entro il 9 ottobre.
Appuntamento in Piazza Castello alle ore 8.50. L'orario insolito è stato suggerito per evitare l'affollamento e visitare quindi la mostra con maggior tranquillità.

SABATO 26 OTTOBRE
Visita alla mostra sulle opere di Giuseppe Bazzani

Visiteremo la mostra dedicata a Giuseppe Bazzani – Dipinti e disegni nel 250° della scomparsa dell'artista mantovano, allestita presso il Museo Diocesano, dove è conservata la più importante collezione fra quelle aperte alla pubblica fruizione. Curatore dell'esposizione è stato il prof. Augusto Morari, che ha articolato la rassegna in tre sezioni: le opere della "galleria azzurra" in gran parte provenienti dalle chiese mantovane e dal contado, da depositi o lasciti privati; nella sala rossa sono esposti disegni conservati in Italia. La terza sezione, allestita nella "sala delle colonne" è costituita da un omaggio dei collezionisti privati; i dipinti esposti provengono tutti da prestigiose collezioni private generosamente prestate.
Il Bazzani, nato a Mantova, lavorò soprattutto nella nostra città, dove sono conservate la maggior parte delle sue opere: oltre che nella collezione del Museo Diocesano, si trovano nella collezione della Fondazione BAM, di Palazzo Ducale, di Palazzo D'Arco, presso molte chiese della città e della provincia. Accompagnerà un esperto della mostra.
Appuntamento al Museo Diocesano, in Piazza Virgiliana, 55 alle ore 15.00. Prenotazione entro il 23 ottobre.

Il cinque per Mille

Ricordiamo ai Soci che presenteranno da aprile a giugno il modello per la dichiarazione dei redditi, che possono destinare alla nostra Associazione il Cinque per Mille, indicando il nostro codice fiscale

93016950201

Anche in questo modo si potrà essere partecipi dell'attività di conservazione e di restauro del nostro patrimonio storico e artistico, a cui sono destinate tutte le nostre risorse.

SABATO 9 NOVEMBRE
Parliamo di Palio di Siena e di cavalli (gonzagheschi)

Mantova e Siena sono più legate di quanto non sembri, anche e soprattutto con riferimento al Palio. Duccio Balestracci, professore di storia medievale, racconta del Palio e delle contrade, dei cavalli gonzagheschi (che erano i migliori) e di Mantova e dei suoi rapporti con Siena. Lo scrittore presenterà insieme a Giacomo Cecchin il suo ultimo libro dal titolo Il Palio di Siena. Una festa italiana, edito da Laterza. Un incontro da non perdere per chi ama la storia, il Medioevo e, naturalmente, il Palio di Siena.
Ritrovo presso la sede della nostra Società in Piazza Sordello,42 - alle ore 15.00.

SABATO 16 NOVEMBRE
Visita alla mostra a San Benedetto "Dal Correggio a Giulio. Il Cinquecento al Polirone"

La grande mostra su Giulio Romano non poteva non coinvolgere San Benedetto, dove l'artista ha lasciato testimonianza della sua abilità come architetto nella la riedificazione della maestosa Basilica, di cui sono state salvate stratificazioni romaniche e gotiche.
L'evento culturale è stato ampliato a tutti gli artisti che hanno animato la bella Basilica nel corso del secolo XVI: il Correggio, Fermo Ghisoni, lo scultore Antonio Begarelli e altri. L'importante rassegna è allestita presso il Refettorio monastico. Potremo di nuovo ammirare la Basilica e quanto resta dell'antico monastero polironiano. Prenotazioni entro il 13 novembre. Andremo con mezzi privati, disponibili anche per chi non ha un mezzo proprio, è necessario però avvertire la segreteria della Società. Accompagna un esperto della mostra. Appuntamento davanti alla Basilica alle ore 15.00.

L'indirizzo di posta elettronica per chi volesse inviare i propri articoli o altro materiale per La Reggia è:

lareggia@societapalazzoducalemantova.it

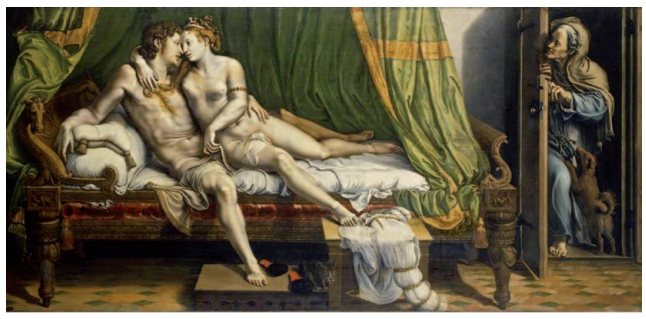
Convenzioni

Si ricordano tutte le convenzioni, ottenute a beneficio dei nostri soci. Per poterne usufruire è necessario esibire la tessera di iscrizione alla Società aggiornata all'anno in corso.
In particolare per l'ingresso gratuito in Palazzo Ducale è richiesto anche un documento di identificazione. L'elenco completo e aggiornato delle convenzioni si potrà leggere sul sito della Società.

notiziario

SABATO 30 NOVEMBRE
Visita alla mostra "Arte e Desiderio" a Palazzo Te

La città di Mantova si è unita per celebrare la figura di Giulio Romano con l'obiettivo di rafforzare la sua immagine come città d'arte in Europa e nel mondo. Con le opere esposte in Palazzo Te, prestate da musei nazionali e internazionali, vengono poste in relazione immagini di soggetto erotico del mondo antico con quelle prodotte nella prima metà del Cinquecento, strettamente legate al luogo che le ospita, il Palazzo Te, riconosciuto capolavoro dell'artista, da lui ideato e decorato. Ci accompagnerà un esperto della mostra. Prenotazioni entro il 27 novembre. Appuntamento all'ingresso di Palazzo Te alle ore 15.00.



PRIMA DECADE DI DICEMBRE
Cena degli auguri

La Cena degli Auguri sarà un piacevole momento per incontrarci: ad ogni socio sarà inviato l'invito personale da estendere anche ai familiari e agli amici.

Le prenotazioni ai vari eventi si effettuano
telefonando a Monica
al n. 0376.280916 (orario ufficio)
oppure al cellulare 348.8516155

Modalità di pagamento per l'adesione alla nostra Società

Versamento in sede in piazza Sordello, 42
(il mercoledì pomeriggio dalle ore 15.30 alle 17.30
e il sabato mattina dalle ore 10.00 alle 12.00)

Versamento sul c/c postale n. 34821264

Versamento con bonifico sul conto corrente
IT 42 P 01030 11509 000004918265 – BIC: PASCITMM
intestato a Società per il Palazzo Ducale di Mantova
presso il Monte dei Paschi di Siena

Forme associative

Socio ordinario: Euro 60,00
Socio coniuge o familiare: Euro 20,00
Socio ordinario studente: Euro 20,00
Socio sostenitore: da Euro 100,00 in su

Ogni altra informazione si potrà leggere sul nostro sito:
www.societapalazzoducalemantova.it

L'indirizzo di posta elettronica
per chi volesse inviare i propri articoli per La Reggia è:
lareggia@societapalazzoducalemantova.it

Ricordo di Piero Gualtierotti

Lo svantaggio di un trimestrale, come La Reggia, è che non è tempestivo; il vantaggio è che permette di trattenere in un custodito angolo dell'animo i momenti più "difficili", come la scomparsa di Piero Gualtierotti. Momenti in cui la rappresentanza culturale della nostra città sembra irrimediabilmente svuotarsi, perché irreparabilmente colpita . Incolmabile il vuoto lasciato da una persona che non riesci neppure a immaginare di non trovarti più a fianco in una conferenza o in una celebrazione; sempre inaspettato e triste il distacco, nonostante le conosciute scadenze anagrafiche.
Piero Gualtierotti, alfiere e ambasciatore della cultura della nostra terra, rientra in questa categoria di "giganti".
I giuristi lo ricorderanno per le molte pubblicazioni sul diritto del lavoro; non ostentava mai orgoglio delle proprie cariche, ma si compiaceva delle numerose edizioni che l'avevano portato ad essere punto di riferimento nazionale su questo tema.
Mantova lo rimpiangerà

come presidente insigne della prestigiosa Accademia Virgiliana. Noi, sentiremo la mancanza del suo discreto ma autorevole star vicino alla associazione del Ducale, ricordandone le collaborazioni a La Reggia sulla storia Castellana e non solo. "Avrei voglia di farti un nuovo articolo – mi disse qualche mese fa – ma sono talmente preso che me ne manca il tempo". "Non preoccuparti – risposi – non voglio che consideri la Reggia una scadenza, ma una semplice opportunità". Mi ripagò con un sorriso.
L'articolo non arriverà più, ma resterà a noi tutti quella aperta e saggia disponibilità, con la quale esprimeva la sua cultura e accompagnava la sua gioia di stare in mezzo agli amici.

f.a.

Il saluto e il ricordo

Pietro Liberati ci ha lasciato. Era una persona buona e disponibile, con tanti impegni eseguiti sempre con ordine e precisione a vantaggio degli altri. Amava la cultura, scriveva saggi, soprattutto storici, era masterweb e sapeva usare il computer con una competenza che nessuno di noi aveva. È entrato a far parte della nostra associazione solo da qualche anno con il ruolo di consigliere e si è subito occupato di comunicazione, settore in cui eccelleva su tutti. Era riservato, di poche parole, ma un esempio di saggezza e di attaccamento al lavoro, che ora svolgeva come volontario. Mai mancava ai nostri appuntamenti , anche quando la salute cominciava ad abbandonarlo. La sua collaborazione è stata preziosa e ci mancherà tanto. Ha desiderato vivere la malattia in silenzio con la sua famiglia e noi abbiamo rispettato questa scelta. Speravamo che il coraggio che caratterizzava la sua forte personalità lo avrebbe sostenuto ed aiutato a vincere la sua battaglia, ma non è stato così. Con malinconica emozione, in diversi modi, lo salutiamo ricordandolo con affetto e gratitudine.

Adriana Cremonesi

Mostra a cura di Augusto Morari

Celebrazioni per il 50° anniversario

Battaglia di Solferino e San Martino: 24 giugno 1859

Sergio Leali

Il 24 giugno di centosessant'anni fa, ebbe luogo uno dei più tragici e cruenti combattimenti della storia. Sulle colline moreniche dell'Alto Mantovano si scontrarono gli eserciti austriaco, guidato dall'imperatore Francesco Giuseppe, e quello degli alleati franco-piemontesi, comandati dai rispettivi sovrani Napoleone III e Vittorio Emanuele II. Al termine della giornata rimasero sul campo decine di migliaia tra morti e feriti vittime di sanguinosi scontri molti dei quali avvenuti alla baionetta.

La popolazione dei vari paesi nei quali si svolsero le battaglie e di altri vicini, dove furono trasportati i feriti, si adoperarono in tutti i modi possibili per soccorrerli fornendo ogni genere di conforto. La vista di queste sofferenze e dell'abnegazione con la quale i cittadini di ogni grado sociale, perfettamente organizzati da don Lorenzo Barziza nel portare conforto sanitario e spirituale, suggerirono al banchiere svizzero Henri Dunant l'idea di dare vita ad una organizzazione sovrannazionale che potesse alleviare le pene di combattenti senza distinzione di nazionalità e di credo religioso. Tale organizzazione, nel congresso svoltosi a Ginevra nel 1864, assunse il nome di Croce Rossa.

Negli anni successivi alla battaglia si svolsero molte manifestazioni e commemorazioni con l'inaugurazione tra l'altro dei monumenti-ossari di Solferino e di S. Martino.

Vogliamo qui ricordare in particolare le celebrazioni che ebbero luogo nel 1909 in occasione del cinquantenario della battaglia. Una manifestazione interessante e inconsueta fu indetta dalla Società Sportiva Forza e Concordia di Mantova che organizzò una specie di gara fra due palloni aerostatici che, partendo da Mantova, dovevano raggiungere o avvicinarsi il più possibile ai luoghi della battaglia. Due furono gli equipaggi che vi presero parte con palloni tipo Gordon Bennet denominati Cirro e Ausonia rispettivamente di 2000 e di 1000 metri cubi. Sul primo, di colore giallo, avevano preso posto come comandante l'ingegnere fiorentino Cosimo Canovetti, il suo aiutante Donner Flori, Alessandro Giuliani, redattore del giornale "La Provincia di Mantova", e Gaddo Buzzacchi. Sul secondo, di colore grigio, oltre al pilota vicentino Nico Piccoli, era salita anche la signorina Elena Juker (la corrispondenza apparsa sul "Secolo" riporta invece il nome di Inka).

La preparazione per l'ascensione dei due palloni avvenne proprio nel centro della città, precisamente nella piazza allora denominata Sventramento. Questo nome le fu dato a seguito della demolizione delle abitazioni dove una volta si trovava il ghetto. La zona è quella compresa tra via Giuseppe Bertani, allora denominata via Tubo, e via Pietro Fortunato Calvi, già contrada dei Magnani ed è dove sorge il palazzo che fu sede fino a pochi anni fa della Banca d'Italia. I preparativi dell'ascensione iniziarono alle prime luci dell'alba seguiti da una grande folla incuriosita dell'insolito spettacolo. Ovviamente prima della partenza gli audaci piloti e passeggeri, affiancati da alcuni aiutanti e da un rappresentante delle forze dell'ordine, si misero in posa per le fotografie di rito.

Alcuni minuti dopo essersi alzato in volo, alle ore 7, il pilota Nico Piccoli, come scrisse sulla fotografia, scattò una stupenda ripresa dall'alto di Mantova. Nella parte bassa si notano piazza Sordello con il duomo; al centro è in buona evidenza l'ampia zona ellittica di piazza Virgiliana dove si intravvede verso il lago l'Arena demolita alcuni anni dopo, e, nella parte superiore, è ben visibile la sagoma inconfondibile del Ponte dei Mulini.

L'ascensione, organizzata assieme ad altre manifestazioni, prevedeva come premio l'assegnazione di una coppa d'argento all'equipaggio che fosse atterrato più vicino a Solferino. Gli aerostati, però, spinti da venti che spiravano verso est, dopo circa cinque ore di volo (il Secolo indica in tre ore e mezzo il tempo trascorso), avendo raggiunto anche l'altezza di circa 2400 metri, presero terra in due paesi in provincia di Treviso distanti poche decine di chilometri uno dall'altro: Brusaporco (il Cirro) e Galliera (l'Ausonia).

Queste notizie furono riportate su "La Provincia di Mantova" e sul "Secolo" del 24 giugno. Per la cronaca, la coppa d'argento, messa in palio dal commendator Gondrand, fu assegnata all'equipaggio dell'Ausonia mentre i componenti del Cirro dovettero accontentarsi di una targa.

Nel volume edito nel 1973 dalla Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare "Tradizioni aeronautiche delle città italiane – Mantova" gli autori Ferandini e Zavattini riportano che l'Ausonia di Nico Piccoli, dopo essersi diretto verso Legnago, toccò terra per brevi istanti nei pressi di Erbé, località poco distante da Castelbelforte, per poi risalire scomparendo alla vista.

Sempre nell'ambito delle celebrazioni per il cinquantesimo anniversario, nelle zone interessate dagli avvenimenti bellici del 1859, si svolsero le "Grandi manovre" che a distanza di qualche anno il Ministero della guerra indiceva in preparazione di eventuali eventi bellici. La zona interessata dalle manovre del 1909 fu piuttosto estesa coinvolgendo le provincie di Piacenza, Cremona, Brescia, Mantova e Verona. Il Quartier generale fu posto anche nel palazzo Guerrieri Gonzaga di Volta Mantovana nel quale risedette per un certo periodo re Vittorio Emanuele III, quale comandante in capo dell'esercito italiano.

I combattimenti, per fortuna simulati, iniziarono il 24 agosto e terminarono il 5 settembre. Videro contrapposti due corpi d'armata: il V, contraddistinto dal colore rosso, costituito dalle divisioni di fanteria 9ª e 10ª, alle quali si aggiunse la Divisione di Cavalleria, era opposto a un corpo misto, contrassegnato dal colore azzurro, formato dalla 7ª Divisione, da una Divisione Mista di fanteria e da una di Cavalleria. Anche Mantova fu in qualche modo coinvolta. Infatti l'"armata azzurra", con il supporto di altre truppe, si era assestata con l'ala sinistra presso la città mentre l'ala destra si era collocata presso opere fortificate nelle vicinanze di Ostiglia. L'avanzata dell'"armata rossa", che fungeva da nemico, iniziò il giorno 20 agosto e fu efficacemente contrastata da quella "azzurra" che pose fine ai finti combattimenti tre giorni dopo.

Una nota di carattere storico postale: ai vari uffici di concentramento che avevano sede presso gli uffici postali civili di Verona, Piacenza e Goito furono assegnati timbri particolari con varie diciture secondo l'Armata o la divisione alla quale appartenevano.

Alcune belle immagini di questi "eserciti", finti nemici, e degli accampamenti sono giunte fino a noi. Proponiamo per la curiosità del lettore quella di un pezzo di artiglieria usato in occasione delle manovre.

Artiglieri sparano nella campagne di Guidizzolo con un cannone da campagna pesante mod. 80/98

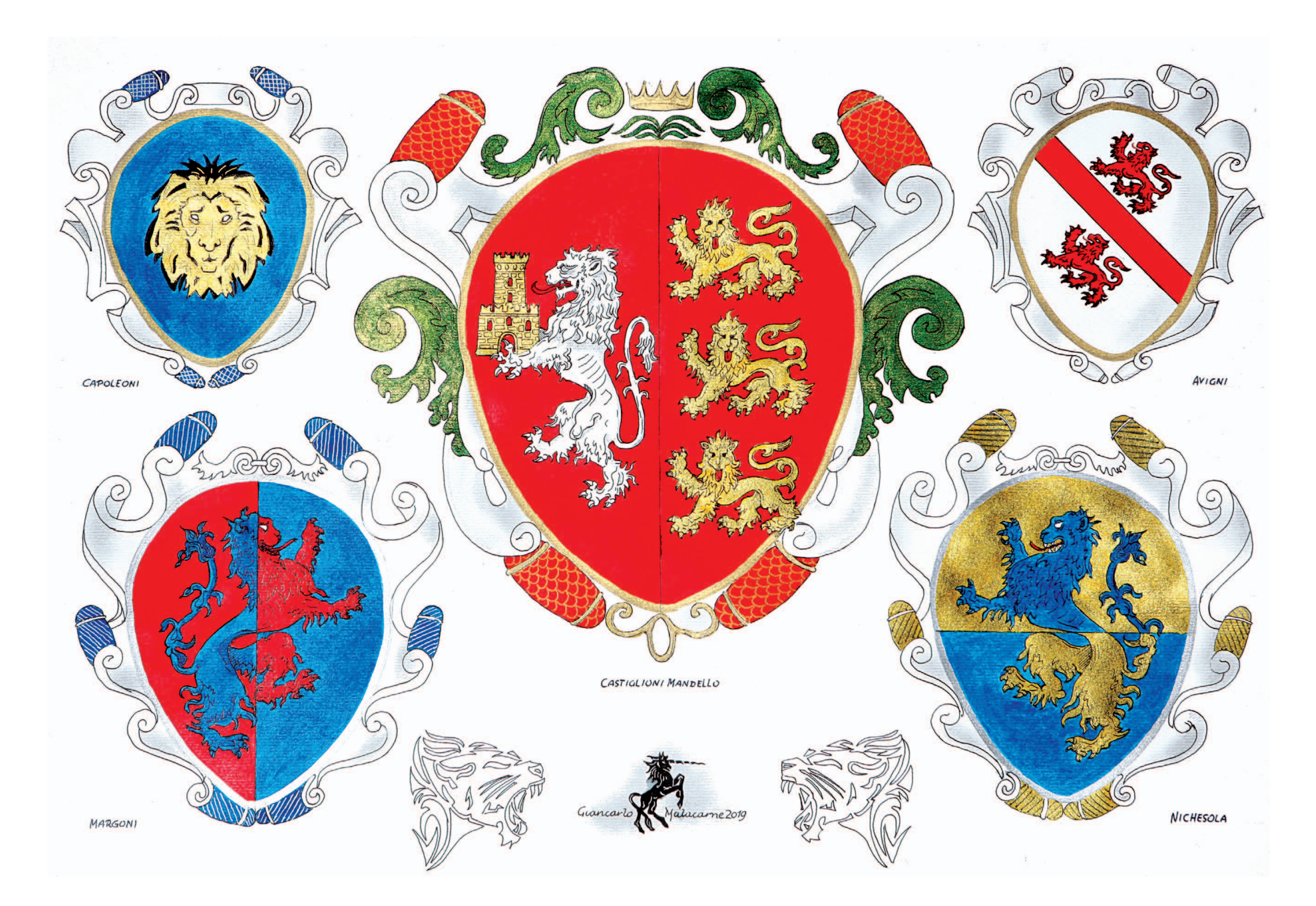
Gli stemmi delle famiglie mantovane

XVII puntata

GianCarlo Malacarne

In questo numero riprendiamo l'analisi delle famiglie mantovane attraverso la proposizione e blasonatura dei loro stemmi gentilizi e, dove dato conoscerle, di alcune notizie ad esse pertinenti.

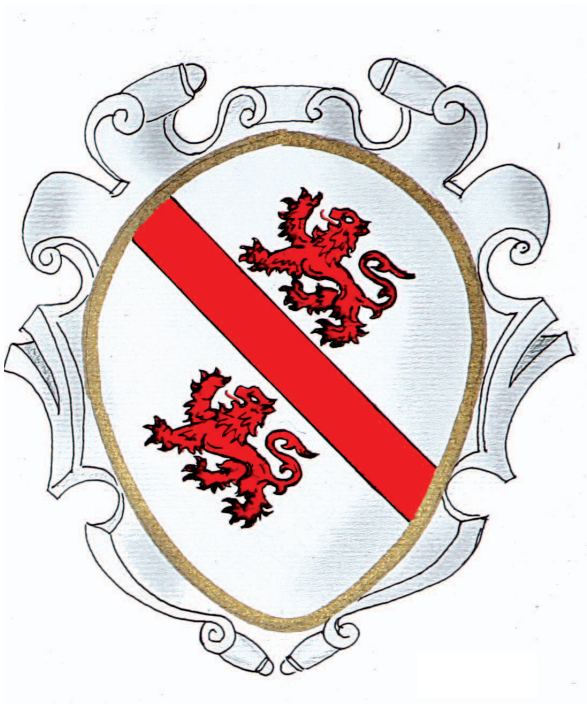
Famiglie blasonate
ALDEGATI
AVIGNI
CAPOLEONI
CASTIGLIONI MANDELLO
CERESARA
COSTA
DAL BUE
GALEOTTI
MARGONI
NICHESOLA
NONIO
PERSIA
PULICANI
RIVIERA
RUBERTI
SALVADORI
TAMBURINI
TERZI



Avigni

Famiglia anticamente denominata degli Aveni, residente a Mantova nell'XI secolo e poi trasferitasi anche a Viadana. Nel 1148 un Claudio fu ambasciatore per il Comune presso l'imperatore. Il titolo di "nobile ab antiquo" fu confermato dalla Regia Deputazione Araldica nel 1771 e lo stemma della famiglia è dipinto nel "Libro degli Stemmi Gentilizi della Nobiltà mantovana".

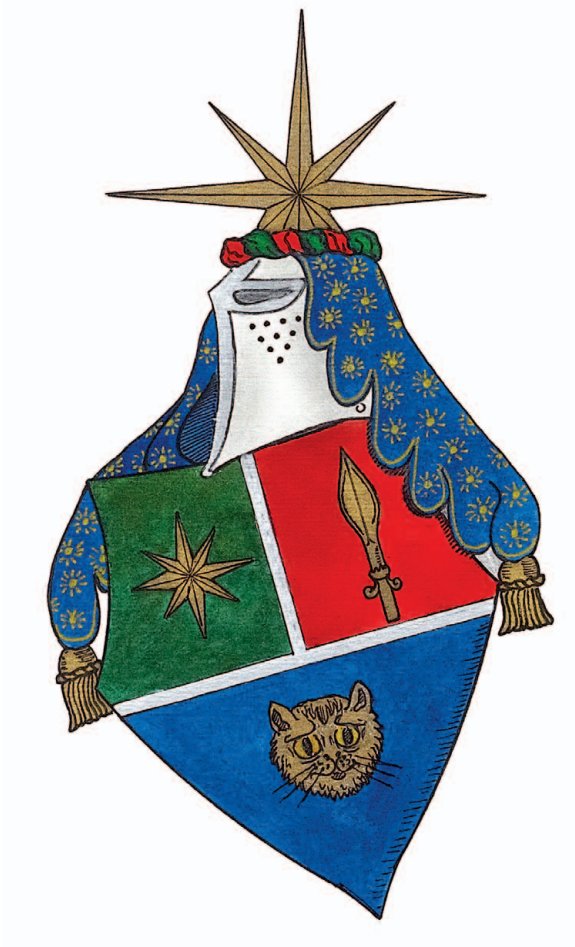
D'argento alla banda di rosso accompagnata in capo e in punta da due leoni passanti dello stesso ordinati nel senso della pezza



Aldegatti

Famiglia nobile e potente già dal XIII secolo, fu parte della vita politica di Mantova ancor prima che i Gonzaga fossero investiti del titolo di capitani. Eresse nell'attuale via Chiassi un grande palazzo ancor oggi visibile. Ottennero da Carlo II il titolo marchionale, riconosciuto dalla Regia Deputazione Araldica nel 1771.
Ambrogio Aldegati, inquisitore domenicano, fu vescovo di Casale Monferrato per volontà del duca Guglielmo.
La famiglia annovera anche alcuni letterati e poeti, tra cui Pietro Guido e Giovanni Pietro (XV sec.), e Antonio autore di un "Saggio del comporre in rima".

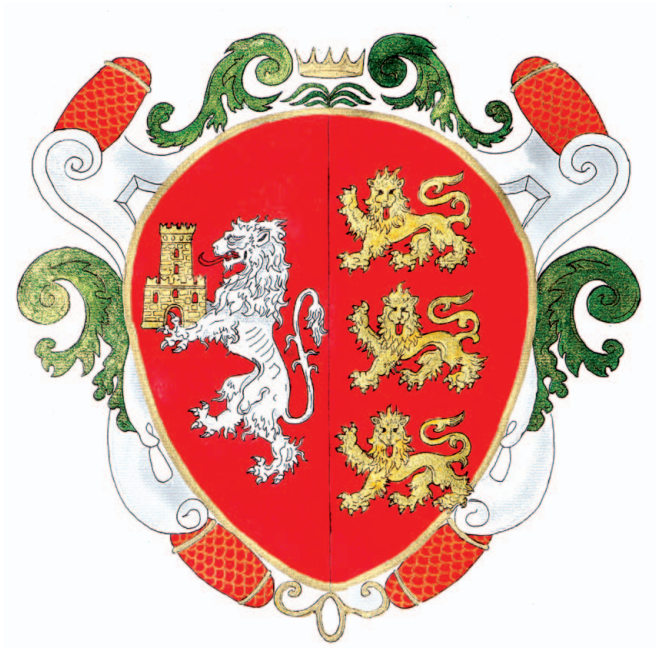
Semipartito e troncato da una riga in fasciapalo d'argento:
nel I: di verde a una stella di 8 raggi d'oro;
nel II: di rosso a una punta di lancia in palo d'oro;
nel III: d'azzurro a una testa di gatto d'oro in maestà



Castiglioni Mandello

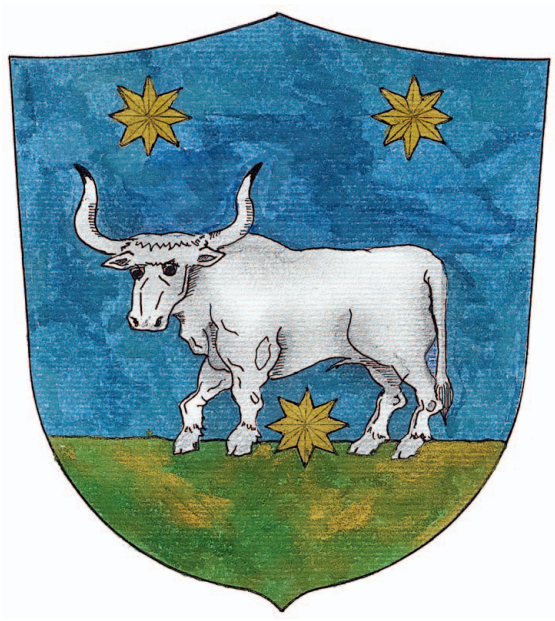
L'arma dei Mandello, che per imparentamento fu accollata a quella dei Castiglioni, è visibile nella "Cappella Castiglioni" presso il Santuario di Santa Maria delle Grazie a Curtatone.

Partito di rosso:
nel I: al leone d'argento lampassato del campo tenente con le branche un castello turrito d'oro, merlato alla ghibellina, aperto del campo;
nel II: a tre leoni passanti d'oro uno sull'altro, lampassati di rosso, con la testa in maestà



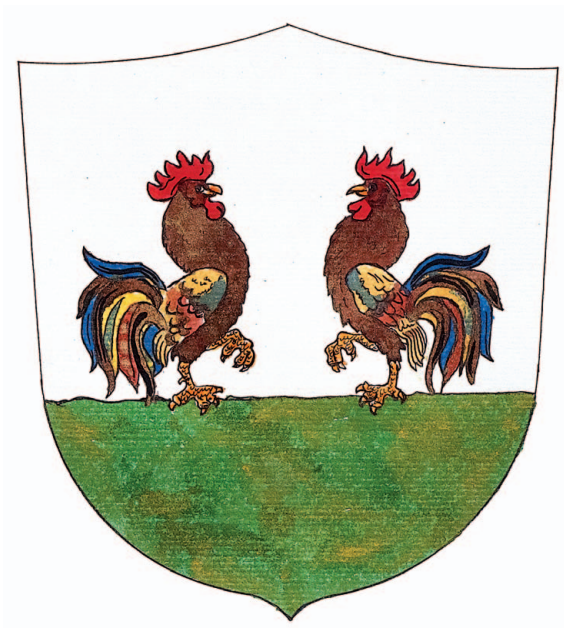
Dal Bue

D'azzurro al bue passante d'argento su campagna di verde, accompagnato da tre stelle di otto raggi d'oro, due in capo e una tra le zampe



Galeotti

D'argento a due galli affrontati al naturale su campagna di verde



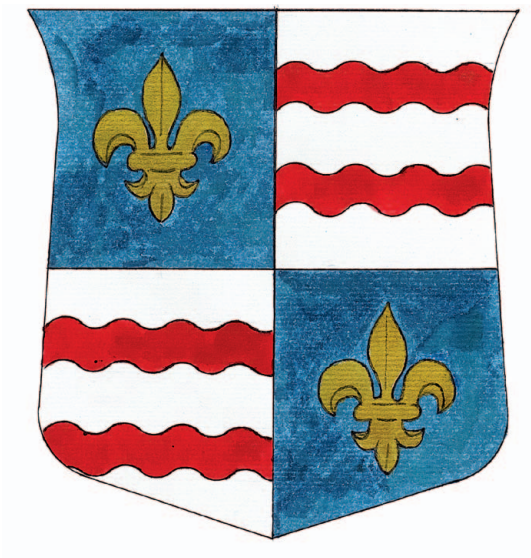
Capoleoni

D'azzurro alla testa di leone in maestà d'oro

Riviera

L'arma dei Dalla Riviera si trova inserita nel "Libro degli Stemmi Gentilizi della Nobiltà Mantovana".

Inquartato:
nel I e nel IV: d'azzurro al giglio d'oro;
nel II e nel III: d'argento a due fasce ondate di rosso



Ruberti

D'azzurro a una rovere frondosa al naturale su terrazzo di verde, al leone d'oro, lampassato di rosso, passante sullo stesso; al cimiero di un elmo in maestà chiuso al naturale, piumato d'azzurro e d'oro, con lambrecchini multicolori svolazzanti

Persia

D'azzurro ad un albero frondoso di verde su terrazzo dello stesso; al leone coricato d'argento ai piedi dell'albero; al cimiero di un elmo in maestà chiuso al naturale, piumato d'oro e d'azzurro, con lambrecchini multicolori svolazzanti

Terzi

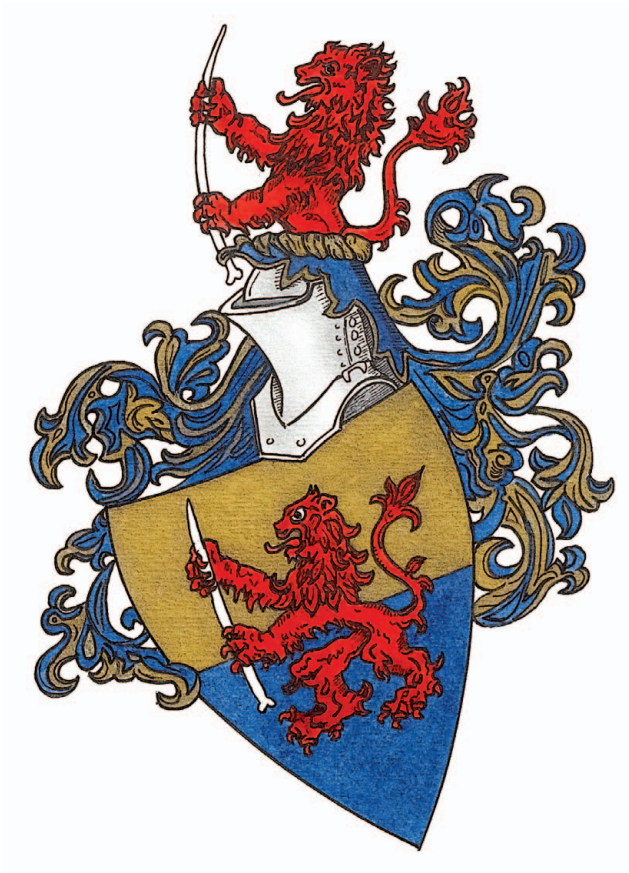
Pare che la famiglia abbia avuto origine dal Borgo di Terzo in val Cavallina nel bergamasco, da dove si diffuse in molt città italiane, tra cui Bergamo, Verona, Pesaro, Venezia, Brescia, Milano, Forlì e Parma. La presenza dei Terzi a Mantova è confermata da un Nicolò che nel 1482 figurava al seguito di Federico I Gonzaga. La famiglia è anche menzionata da Andrea da Schivenoglia nel suo memoriale, custodito presso la Biblioteca Teresiana di Mantova.

Inquartato:
nel I e nel IV: d'oro all'aquila bicipite spiegata di nero linguata di rosso, coronata del campo;
nel II e nel III: d'azzurro al leone al naturale lampassato di rosso;
sul tutto spaccato:
nel I: d'oro all'aquila spiegata di nero;
nel II: semipartito e spaccato d'argento, di rosso e di nero;
timbrato da una corona gemmata d'oro

Costa

Le famiglie Costa a Mantova furono più d'una; alcune tra loro legate da vincoli di sangue. Tra queste la più famosa annovera i pittori Costa Lorenzo il giovane e il vecchio.
Si ricorda un Filippo medico, che nel 1586 pubblicò un'opera intitolata "Discorsi sopra la compositione degli antidoti e medicamenti che si costumano di dar per la bocca".

Spaccato d'oro e d'azzurro; al leone di rosso attraversante sul tutto, tenente con le branche una costola d'argento;
al cimiero di un'elmo chiuso in terzo con lambrecchini d'azzurro e d'argento, dal cercine del quale nasce un leone di rosso tenente una costola centrata d'argento



Ceresara

Famiglia giunta in Italia forse al seguito del Barbarossa che ad essa assegnò il feudo di Ceresara. Altri sostengono che il possedimento fosse loro assegnato dai Canossa. Si imparentarono con importanti famiglie mantovane, quali Chieppio, D'Arco, Ippoliti. Nel XVII secolo un Filippo fu governatore di Casale Monferrato.
Il personaggio più rappresentativo della nobile stirpe è Paride, nato a Mantova nel 1466 ed ivi morto nel 1532, studioso, letterato e scienziato di fama, particolarmente caro a Isabella d'Este e a suo figlio Federico II.

Spaccato d'argento e di rosso; al ciliegio frondoso al naturale fruttifero di rosso su terrazzo di verde, attraversante sul tutto, sinistrato da un bracco rampante d'argento con le zampe poggianti sul tronco.

Margoni

Partito di rosso e d'azzurro, al leone cucito dell'uno nell'altro

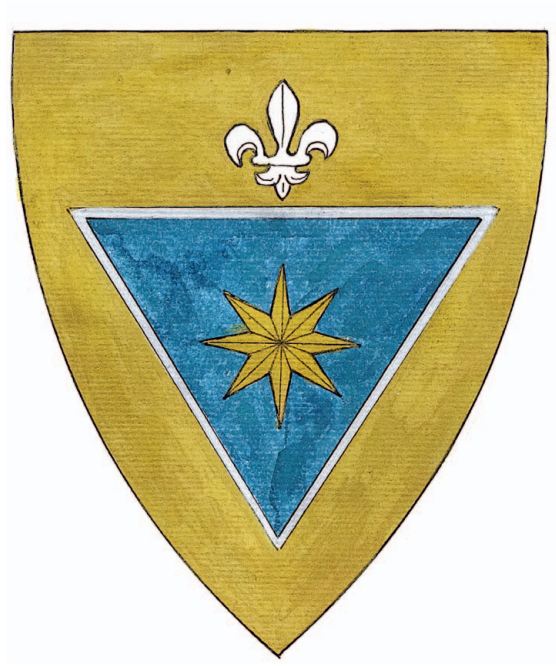
Nichesola

Spaccato d'oro e d'azzurro, al leone dell'uno nell'altro lampassato di rosso

Nonio

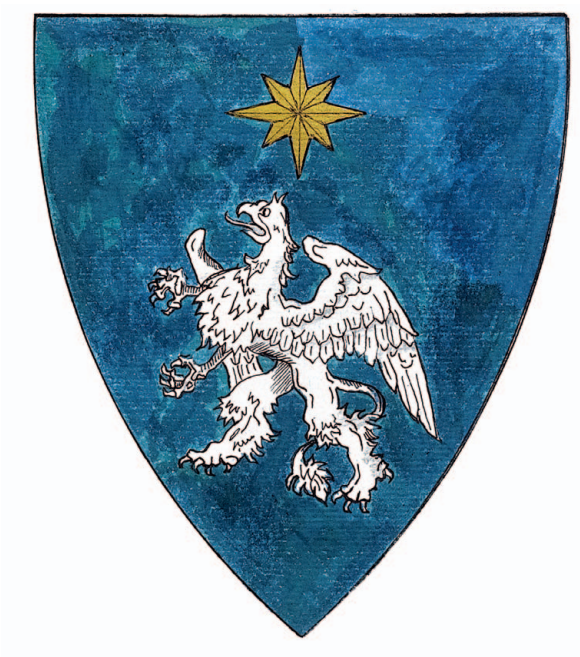
La famiglia risulta inclusa tra le nobili della città di Mantova. Nobiltà riconosciuta dalla Regia Deputazione Araldica con inserimento dello stemma nel "Libro degli stemmi gentilizi della Nobiltà mantovana".

D'oro a un triangolo d'azzurro appuntato al basso bordato d'argento, caricato di una stella di 8 raggi d'oro; sormontato da un giglio d'argento



Pulicani

D'azzurro al grifone d'argento sormontato da una stella di otto raggi d'oro



Salvadori

Spaccato:
nel I: di rosso all'aquila spiegata di nero, imbeccata e membrata d'oro;
nel II: di rosso a quattro pali d'argento;
alla fascia d'azzurro caricata di tre stelle di otto raggi d'oro ordinate nel senso della pezza

Tamburini

Semipartito e spaccato da una riga d'oro:
nel I e nel II: d'azzurro a una stella di otto raggi d'oro;
nel III: d'argento a un tamburo coricato e cucito d'oro.
Cimiero: un elmo chiuso al naturale in maestà, con lambrecchini d'azzurro (verde) e d'oro, timbrato da una stella di 8 raggi d'oro

Disegni di GianCarlo Malacarne

Bibliografia
M. Castagna, *Stemmi e vicende di casate mantovane*, Zanetti Editore, 2002.
M. Castagna, V. Predari, *Stemmario Mantovano*, 3 voll., Zanetti Editore, 1991.
G. Di Crollalanza, *Enciclopedia Araldico-Cavalleresca*, Bologna, Arnaldo Forni editore, 1980 (ristampa).
Libro d'oro delle famiglie Mantovane (Archivio di Stato di Mantova)

Musei: una più alta idea dell'uomo

Gian Maria Erbesato

Gli ultimi tre secoli del secondo millennio hanno visto la crescita dell'istituzione Museo, diventata precipitosa negli ultimi decenni del XX secolo. I tempi hanno coinciso con la nascita, l'affermazione rivoluzionaria, il trionfo e il consolidamento della cultura borghese di cui il Museo è parte sostanziale. Detto questo, continuiamo a chiederci cosa sia un Museo, e ci scontriamo ogni volta con la difficoltà di trovarvi un denominatore comune: poiché i Musei sono individualità storiche diverse le une dalle altre, molto più delle Biblioteche alle quali, di solito (ma ingiustamente) vengono apparentati; nonostante il messaggio di un Museo sia molto complesso, fatto com'è di sezioni diverse, tutte ugualmente necessarie.

L'Illuminismo ha creato il Museo come istituzione pubblica, per la conservazione delle opere e per l'educazione degli uomini. Più tardi, nel XIX secolo il Museo è stato il deposito dei sensi di colpa collettivi. Eppure sembra che la *forma Museo* sia congenita all'uomo europeo, il quale ha bisogno di raccogliere opere preziose per la propria memoria, per rispecchiamento narcisistico, per ostentazione di potere, per prestigio sociale, per desiderio di possesso, eccetera.

Il Museo, dunque, è una categoria dello spirito? Il Museo esprime ancora valori universali? A chi saranno affidati i Musei: agli studiosi, ai pensatori, ai collezionisti? Oppure ai manager? Forse. Si è detto che l'istituzione Museo, che noi conosciamo e usiamo, è una creatura del XVIII secolo. L'idea di Museo nasce dalle esperienze del Grand Tour che si diffonde in tutt'Europa con i resoconti dei viaggiatori (un capolavoro resta *Il viaggio sentimentale* di Laurence Sterne), quasi tutti inglesi e germanici per i quali il *Viaggio in Italia* era la parte determinante della loro formazione culturale. Roma era la sede centrale del potere temporale dei Papi, i quali furono grandi raccoglitori di opere d'arte. Roma diventa il paradiso artistico per gli aristocratici inglesi e germanici per i quali il viaggio in Italia è l'esperienza decisiva della loro formazione culturale.

Per l'intero Settecento affluirono a Roma grandi personalità della cultura internazionale, come l'archeologo Winckelmann, il pittore Mengs, lo scultore Canova.

I primi collezionisti del Rinascimento avevano guardato al più grande degli umanisti: Petrarca. All'inizio del Cinquecento si allestivano i cosiddetti *studioli* . Quelli che ancor oggi si possono vedere, nella loro raffinata bellezza, sono gli studioli di Leonello d'Este a Ferrara, di Isabella d'Este a Mantova, dell'umanista Poggio Bracciolini e di Pietro Bembo. Anche le *Gallerie principesche* e dei *Musei di corte* presero piede nelle Signorie rinascimentali. Tra le Gallerie meglio conservate è la *Galleria della Mostra* in Palazzo Ducale a Mantova.

Abbiamo fatto cenno al valore del collezionismo privato. Dell'*appropriazione per saccheggio* i prototipi si manifestano un po' ovunque presso le Corti europee; si pensi al sacco dei tesori d'arte urbinati condotti nel 1502 da Cesare Borgia o ai Lanzichenecchi che vuotarono nel 1630 ciò che era rimasto nel Palazzo Ducale di Mantova, dopo la scandalosa, ma forse provvidenziale, vendita di Vincenzo II Gonzaga che aveva segretamente trattato, nel 1627, la cessione della favolosa Collezione Gonzaga con l'agente inglese Daniel Nys, emissario in Italia dei tre maggiori collezionisti inglesi: il re Carlo Stuart, il duca di Buckingham e il conte Arundel.

Museo di Capodimonte, Napoli

British Museum, Londra

Museo Guggenheim, Bilbao (Spagna)

Gipsoteca di Canova, Possagno (Tv)

Ma per buona sorte di tutti, sono esistiti collezionisti di gran classe (come li considerava Baudelaire) che custodivano opere in quantità, che, in molti casi, divenivano la prima pietra di nuovi Musei.

Gli ultimi tre secoli del secondo millennio hanno visto la crescita dell'istituzione museo, diventata precipitosa negli ultimi decenni del XX secolo. Sovente ci chiediamo cosa sia un Museo e ci scontriamo ogni volta con la difficoltà di trovarvi un denominatore comune: poiché i Musei sono individualità storiche, diverse le une dalle altre, molto più delle Biblioteche alle quali, di solito (ma ingiustamente) vengono apparentati.

L'Illuminismo ha creato il Museo come istituzione pubblica, sia come conservazione delle opere sia per l'educazione degli uomini. Più tardi, nel XIX secolo, il Museo è stato deposito dei sensi di colpa collettivi, nonché di una sequela di opere di natura diversissima. Sembra che la *forma Museo* sia congenita all'uomo europeo, il quale ha bisogno di raccogliere opere preziose per la propria memoria, per il rispecchiamento narcisistico, per il piacere delle cose morte, per l'ostentazione del potere, per il prestigio sociale, per desiderio di possesso, per orgoglio dinastico.

Tra Settecento e Ottocento si fonda e si forma anche la museografia moderna. I Musei hanno tanta parte nella nostra vita che ci dimentichiamo che essi esistono da meno di due secoli e che hanno imposto allo spettatore un'attitudine del tutto nuova nei riguardi delle opere d'arte. In Italia, negli ultimi decenni dell'Ottocento abbondano i Musei civici che accumulano gli oggetti più disparati: *mirabilia, ephemeria, artificialia*. Come si possono ammirare negli incredibili *Kunstkammern* degli Asburgo e degli altri principi germanici. Il Granduca di Toscana Pietro Leopoldo nel 1769 decretò l'apertura permanente al pubblico, per la grandiosa raccolta dei Medici: la Galleria degli Uffizi. I papi Clemente XIV e Pio VI vollero l'apertura permanente al pubblico, nel 1746, della deliziosa Villa Albani e, nel 1775, del Museo Clementino di Roma. Costoro affrontarono con successo i problemi di *ordinamento,* di *allestimento,* di *luminosità.* Tutti questi mecenati dovettero sostenere eguali problemi museografici; oltre i già menzionati Papi si ricordano le grandi Collezioni di Cosimo I de Medici, di Filippo II di Spagna, di Massimiliano I di Baviera, del londinese Carlo I Stuard, di Luigi XIV di Francia e altri; ma il colmo dell'ingordigia collezionistica fu la regina Cristina di Svezia, raccoglitrice instancabile, possessiva, avida di bellezza e di cultura.

Come ci dicono gli esempi citati, si può inferire che siano stati gli *umanisti-collezionisti* del XVI e del XVII secolo a dare per primi al Museo un ruolo di laboratorio della Storia e di ricerca della Bellezza. Almeno fino ad oggi i Musei sembrano detenere un potere di seduzione e di conoscenza; perciò è quasi un dovere continuare a difenderli e valorizzarli con la nostra passione e con i nostri studi.

I Luoghi del "Sang Real" in Italia

Alberto Cavazzoli

Su questa rivista abbiamo già scritto negli articoli: "Lo scrigno di pietra del Sang Real, la Basilica di S. Andrea – Mantova" (Anno XXIII, n. 1, Giugno 2014) e "Guastalla, I Gonzaga e il Sangue di Cristo" (anno XXV, n. 3, settembre 2016), della presenza della Reliquia del Preziosissimo Sangue di Cristo nelle due città che erano state dominio prima dei Canossa e poi dei Gonzaga.

Oltre a Mantova e Guastalla, in Italia, esistono, però, altri luoghi in cui è custodita una Reliquia del "Sang Real", il Sangue del Re dei Re, Gesù Cristo.

Ippolito Donesmondi nella sua opera fondamentale: "Dell'historia ecclesiastica di Mantova" (Mantova, 1612), scrive che due particelle del Sangue di Cristo custodito a Mantova erano state portate in altri luoghi d'Italia.

Sappiamo che nel 1053 Papa Leone IX, che voleva portare la Reliquia del Sangue a Roma fu ostacolato dai mantovani inferociti, e riuscì a portare nella città eterna una sola particella del Sangue di Cristo che trasferì nella Chiesa di San Giovanni in Laterano.

Sappiamo inoltre che Francesco Gonzaga, nel 1402, a seguito della pace conclusa con il Duca di Milano, decise di donare allo stesso una particella del Sangue di Cristo. Il Duca decise di portarla in processione a Pavia e successivamente la custodì nel castello della stessa città. Cento anni dopo la reliquia venne trasferita a Milano dove, ai tempi del Donesmondi, era ancora presente. Il Donesmondi non ci dice dove venne portata esattamente, ma possiamo supporre che dovesse trovarsi in Santa Maria delle Grazie (dove si trova lo straordinario Cenacolo Vinciano) poiché in quel periodo dominava su Milano Ludovico Maria Sforza, detto Il Moro, che fece costruire la chiesa (1492/1493,) che avrebbe dovuto diventare il mausoleo di famiglia.

Ciò che non sappiamo, invece, è come sia possibile che di entrambe le particelle, quella di Roma e quella di Milano, si possano essere perse (almeno apparentemente) le tracce. Alcune fonti sostengono che quella di Roma coincida con quella oggi presente a Guastalla. Pare che la reliquia presente in San Giovanni in Laterano sia stata portata nel 1598 a Mirandola da un religioso dei Canonici Regolari di San Salvatore della chiesa di S. Maria Maddalena della cittadina modenese e da qui spostata nel 1750 nella cittadina sulle rive del Po dall'Abate dell'ordine mirandolese.

Tuttavia in Italia, oltre ai luoghi in cui il Sangue di Cristo si è manifestato in miracoli eucaristici, esistono altri due luoghi dove è presente una Reliquia del Sangue.

Roma, San Giovanni in Laterano

Il "Sang Real" a Luni e Sarzana

Secondo la tradizione lucchese, nell'VIII secolo il vescovo Gualfredo si recò in Terra Santa per visitare i luoghi sacri. Vista la sua devozione, un angelo lo invitò a guardare nella casa di un certo Seleuco e lì vi trovò il Volto Santo, un antico crocifisso in legno di cedro scolpito dall'apostolo Nicodemo, il quale aveva aiutato Giuseppe d'Arimatea a togliere dalla croce il corpo di Cristo (Vangelo di Giovanni) ed era diventato il custode delle reliquie della Passione fra cui un'ampolla contente il Sangue di Cristo che era stata collocata in una cavità scolpita sul retro della croce stessa. Questa, insieme alle reliquie, venne caricata su una nave che, guidata dagli angeli, attraversò il Mar Mediterraneo per approdare sulle coste della Lunigiana. Nel frattempo il Vescovo di Lucca, Giovanni, era stato avvertito in sogno da un angelo dell'arrivo a Luni della nave. I Lucchesi e i Lunesi si disputarono le reliquie fino a che venne stabilito che i Lucchesi dovessero tenere il Volto Santo (a tutt'oggi custodito nella Cattedrale di San Martino a Lucca), mentre l'ampolla con il Sangue di Cristo sarebbe rimasta a Luni. Nel 1204, la città però risulta invivibile e pertanto disabitata, la Reliquia viene trasferita a Sarzana insieme alla sede episcopale. Oggi la reliquia si trova nella cattedrale dedicata all'Assunta, nella cappella in fondo alla navata laterale di destra, intitolata al Preziosissimo Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo.

Il "Sang Real" a Venezia

Anche la Serenissima custodisce le reliquie del Preziosissimo Sangue di Cristo. La più conosciuta si trova nella Basilica dei Frari ed è custodita in un tabernacolo sopra un ricco altare barocco. Un vaso di cristallo contiene un balsamo misto ad alcune gocce del Sangue di Cristo raccolte da Maria Maddalena quando il corpo di Cristo venne tolto dalla croce, ripulito e cosparso di oli, secondo la tradizione ebraica.

A sinistra:
Sarzana, Reliquia del Sangue di Cristo

A destra:
Venezia, Basilica di San Marco, Reliquia del Sangue di Cristo

Sarzana, cattedrale Maria Assunta

Venezia, il tabernacolo nella basilica dei Frari

Venezia, Santa Maria Gloriosa dei Frari

La preziosa reliquia venne rubata dalla chiesa di S. Cristina a Costantinopoli nel 1479 dal generalissimo Melchiorre Trevisan, Provveditore del Senato della Serenissima e Capitano di terra e di mare. Ritornato a Venezia egli donò la preziosa reliquia ai frati minoriti della Basilica dei Frari, che l'hanno conservata fino ad oggi.

Ma anche nella Basilica di San Marco è custodita una teca contenente il Preziosissimo Sangue. Nella sua "Cronaca di Venezia" Andrea Dandolo (1306-1354), soprannominato il Doge bellissimo, narra di un suo antenato, Enrico Dandolo, che durante la Quarta Crociata fu autorizzato a portare via da Costantinopoli quattro reliquie fra cui un'ampolla contenente il Sangue di Cristo raccolto da Giuseppe d'Arimatea quando il centurione Longino trafigge con la sua lancia il costato di Cristo. Successivamente l'ampolla venne ritrovata da Elena, la madre di Costantino, Imperatore d'Oriente e portata a Costantinopoli. Ritornato a Venezia, Enrico Dandolo decise di donare le reliquie alle chiese della Serenissima.

Attorno alla Reliquia del Preziosissimo Sangue di Cristo, vediamo coloro che gli furono vicini a Gesù durante e dopo la sua morte: Longino, Giuseppe d'Arimatea, Nicodemo e quella che alcuni testi apocrifi considerano la sua "sposa": Maria Maddalena.

Resta comunque il grande mistero del perchè quella che dovrebbe essere la Reliquia delle Reliquie, il Sangue del Re dei Re, la testimonianza tangibile dell'esistenza di Cristo sulla terra, sia stata nei secoli sempre di più confinata e nascosta nelle città dove era ed è custodita.

Il Cinquecento al Polirone. Torna il capolavoro di Bonsignori

Paolo Bertelli*

Giulio Romano è a San Benedetto Po. Ma non solo Giulio: nello straordinario complesso monastico prende vita una grande mostra che accompagna le celebrazioni mantovane per il Pippi. A dare vita a questo evento sono diverse realtà che hanno concorso con entusiasmo e volontà: dall'amministrazione comunale di San Benedetto Po alla parrocchia, dal museo civico agli Amici della Basilica e, al di fuori della cittadina, la Diocesi e il Complesso Museale Palazzo Ducale di Mantova. Proprio il massimo museo cittadino, che sta per inaugurare, in collaborazione con il Louvre, la grande mostra dedicata a Giulio Romano, ha supportato l'esposizione sambenedettina che si inserisce tra le più importanti manifestazioni nel contesto dell'anno di Giulio Romano. L'esposizione, grazie all'amministrazione comunale, è riuscita in un'impresa storica: riuscire a riportare, seppur temporaneamente, nel Refettorio Grande del Polirone la tela con il *Cenacolo* realizzata da Girolamo Bonsignori. Si tratta di un dipinto sensazionale, realizzato intorno al 1514 e per secoli rimasto all'interno del refettorio, incastonato nella parete ovest dove si sviluppa, in affresco, la grande struttura architettonica che continua le linee del dipinto. L'opera nel tardo Settecento venne spostata nella biblioteca del complesso, ma con Napoleone venne alienata, finendo nei possedimenti della famiglia d'Espagnac. Passò per la Francia e ritornò in Italia nel 1927, a Badia Polesine. Qui rimase all'interno della locale abbazia, altro possedimento italiano dei d'Espagnac, fino a quando venne acquisito, insieme alla struttura architettonica, dal Comune e spostata nel locale museo civico. Non è il caso di rivangare la complessa vicenda che vide protagonista anche il Comune di San Benedetto, ormai decenni fa, per l'acquisizione del dipinto. Occorre piuttosto sottolineare l'intelligenza delle due attuali amministrazioni comunali che, dopo anni e anni, hanno trovato un punto d'incontro tale da consentire il ritorno del dipinto.

La scelta è stata quella di illustrare la civiltà artistica, la committenza e l'evoluzione stilistica avvenuta nel Cinquecento a Polirone, il passaggio dal sapore tardogotico del complesso alla modernità che vide protagonisti Correggio, Giulio Romano, Veronese... (e, a proposito, il complemento del titolo della mostra vuole suggerire proprio questo periodo storico, ma anche rendere omaggio all'evento espositivo, tenuto nel 1989, che risulta tuttora essere un punto fermo negli studi). La mostra si apre con un ritratto di Giulio Romano, un bel disegno opera di Federico Zuccari, che introduce il tema e alcune pale che appartengono al corredo cinquecentesco della basilica. Qui, infatti, Giulio Romano aveva sottoscritto, pochi anni prima della sua scomparsa, un contratto per la realizzazione delle varie pale d'altare, che furono, perlopiù, realizzate da Fermo Ghisoni. L'allestimento poi prosegue con Correggio: il contratto accettato nel 1514 per la realizzazione delle ante e del podium dell'organo. A questo si associa una riproduzione dell'anta d'organo, con la speranza di potere avere in mostra l'originale che oggi si trova in una collezione privata di Torino. Altrettanto importante è il confronto con l'affresco contenente la tela di Bonsignori, esercizio utile per comprendere lo stile e la mano che ha realizzato le diverse opere. A corredo sono poi poste altre opere: una grande *Ultima cena* di Lorenzo Costa il Giovane, proveniente dalla parrocchiale di Boccadiganda ma in origine probabilmente all'interno del Refettorio polironiano, alcuni disegni di Giulio Romano (splendido quello preparatorio per uno degli ottagoni della Loggia di Davide di Palazzo Te). Seguono quindi i dipinti cinquecenteschi, specie quelli della scuola veneta: un solenne *Cristo luce del mondo* di Paris Bordone, una copia settecentesca di una delle pale di Paolo Veronese, una *Madonna col Bambino* di Paolo Farinati... accanto a questi anche una bella scultura di Antonio Begarelli (come rimando all'importantissimo *corpus* scultoreo conservato all'interno della basilica) e quattro codici miniati cinquecenteschi provenienti dalla biblioteca polironiana. Chiude l'allestimento nel refettorio la celebre incisione di Alberto Ronco, con l'albero benedettino. Benché già seicentesca, raffigura la facciata pensata da Giulio Romano, che il visitatore può vedere uscendo dal refettorio ed entrando in chiesa. Qui l'arte del Cinquecento è un trionfo: architetture, decorazioni, pale d'altare. Proprio in sagrestia l'ultima sezione della mostra, quella liturgica, con l'esposizione di antichi e preziosi paramenti (ritrovati nel corso di una recente ricognizione, del XV e del XVI secolo), accompagnati dai candelieri e dalle cartegloria originali del Cinquecento e dalla riproduzione dell'antica pala dell'altare maggiore, oggi conservata al Louvre. Sono molti gli studiosi che hanno contribuito alla realizzazione della mostra. Mi piace ricordare e ringraziare Giuseppe Adani, Paola Artoni, Alessandra Baroni, Renato Berzaghi, Claudia Bonora Previdi, David Ekserdjian, Paolo Golinelli, Francesca Miserocchi, don Stefano Savoia, Giuseppa Zanichelli. La mostra rimarrà aperta fino al prossimo 6 gennaio (salvo proroghe). L'invito a tutti i lettori de *La Reggia* è quello di visitare questo meraviglioso luogo di fede e di arte con uno sguardo nuovo e di approfittare del ritorno di alcuni capolavori che da secoli non erano più visibili nel loro luogo d'origine.

San Benedetto Po, facciata della basilica

Abramo (Antonio Begarelli) (foto Giuseppe Billoni)

A sinistra: San Benedetto Po refettorio, parete ovest, Cenacolo su tela (foto Carlo Perini)

** Curatore della mostra*
Storico dell'arte
Comitato Scientifico Complesso Museale Palazzo Ducale

«Sempre tua»

L'estrema dichiarazione d'amore di Giulia Beccaguti al defunto marito Bartolomeo Panciera nel santuario di Santa Maria delle Grazie a Curtatone

Rodolfo Signorini

Circa a metà della navata della chiesa, sulla parete destra attrae solitamente il visitatore un monumento funerario molto singolare per la sua configurazione. Se poi si leggono i distici elegiaci dell'iscrizione latina si rimane commossi ravvisandovi una inaspettata, struggente dichiarazione d'amor coniugale. Se ne presentano qui di sèguito testo e traduzione.

D O M

HOC TVA TE CONIVX ÆTERNEM IVLIA SAXO
PARS ANIMÆ AH MELIOR VIR FIDEIQVE MEÆ
TE SVBEVNTE DIE TE DECVMBENTE SVPERSTES
VIX MIHI PARTE MEI DETERIORE FLEAM
NON LICVIT PARTV GENVS ÆTERNARE MARITVM
NEC SIMILI VVLTVM PROLE REFERRE TVVM
AT LICET ÆTERNVM LVCTV VVLGARE DOLOREM
PERPETVISQVE TVVM NOMEN ARARE NOTIS
VT QVAM PECTVS ALIT TESTENTVR MARMORA CVRAM
MEQVE FVISSE TVAM SEMPER ET ESSE TVAM

BARTHOLOMÆO PANCIERIO NOBILI MANTVANO
SPECTATÆ VIRTVTIS VIRO
IVLIA BECCAGVTA CONIVGI BENEMERENTI
P

OBIJT ANNO SALVTIS MDCX
DIE X MENSIS MAIJ
ÆTATIS SVÆ ANNO LVIIII

Possa io, Giulia, tua moglie, eternarti con questa pietra. O marito, ah, parte migliore della mia anima fedele, a stento sopravvissuta a me stessa con la parte peggiore di me, possa io piangerti dal sorgere al tramontare del giorno.
Non mi fu possibile partorendo eternare la stirpe maritale né con prole simile riprodurre il tuo volto. Ma mi è consentito manifestare con il lutto l'eterno dolore e con perpetue scritte incidere il tuo nome, in modo che il marmo attesti l'afflizione che il cuore alimenta e che sono stata tua e sono sempre tua.
A Bartolomeo Panciera, nobile mantovano, uomo di provata virtù, Giulia Beccaguti al benemerente coniuge pose.

Morì l'anno della Salvezza 1610, il giorno 10 maggio, all'età di anni 59.

Il monumento reca alla sommità un rilievo di cherubino. Sotto è lo stemma gentilizio dei Panciera purtroppo interrotto al mezzo da una fessura. Nella parte inferiore è una piccola urna di bel marmo scuro, sorretta da un piedestallo, adorna di una testa di leone con anello pendente tra le fauci.
Affiancano l'iscrizione centrale, incisa in lastra di basalto nero, due cariatidi, fra loro speculari. La prima, a sinistra, volge il viso a destra e mostra il seno destro nudo; la seconda volge il viso a sinistra e una serpe le morde il seno destro. Le espressioni dei volti sono diverse: serena nella figura a sinistra, triste, e si direbbe piangente, in quella a destra.
A mio parere il seno morso significa che Giulia non ha avuto figli dal marito e pertanto quel seno non ha provato la carezza delle labbra di un neonato, ma il morso velenoso della serpe. E la dichiarazione d'amore di Giulia al marito scomparso induce a ricordare la singolare vicenda di Marzia, moglie di Catone il Giovane o Uticense divenuta simbolo di fedeltà coniugale, menzionata da Dante nel *Purgatorio* (I 78-81) per bocca di Virgilio allo stesso Catone, custode del secondo regno d'oltretomba:

Santuario di Grazie di Curtatone: monumento funebre (C. Premazzi, 1954, p. 23)

[...] son del cerchio [Limbo] ove son li occhi casti
di Marzia tua, che 'n vista ancor ti priega.
o santo petto, che per tua la tegni;
Per lo suo amore adunque a noi ti piega.

Bartolomeo Panciera morì di «febre in otto dì, de anni n° 60», nella camera superiore della sua abitazione di contrada del Leone Vermiglio (corso Vitt. Em. II), lunedì 10 maggio 1610 (Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, *Registri Necrologici*, 27, aa. 1610-1611, c. 53v, n. 90).
Presagendo prossima la fine, infermo, nella propria camera cubiculare, giacendo a letto, aveva dettato il testamento venerdì 7 maggio disponendo di essere sepolto nel santuario e istituendo erede universale la moglie Giulia Beccaguti (Archivio di Stato di Mantova, Archivio Notarile, *Registrazioni Ordinarie*, 1610, cc. 602v-603r, *Testamentum multum illustris domini Bartholomei Pancerie.*[1] Si cfr. Archivio di Stato di Mantova, Documenti Patrii d'Arco, 215, *Famiglie Mantovane*, II, *Panciera*, p. 65, *Bartolommeo*. Qui Carlo d'Arco riporta una lettera del letterato Ascanio Mori da Ceno indirizzata a Bartolomeo Panciera il 15 gennaio 1589. Nella missiva Ascanio, assieme agli amici, si compiace con Bartolomeo per la salute da lui ricuperata e gli menziona l'esito della guerra dei tre Enrichi, atto finale delle guerre di religione in Francia svoltesi fra il 1585 e il 1589, e terminate con la proclamazione a re di Francia di Enrico di Navarra. Si v. *Lettere del signor Ascanio de' Mori da Ceno a diversi padroni, et amici suoi. Nuovamente datte in luce,* Mantova, Francesco Osanna Stampatore Ducale. 1589, pp. 165-166, *Al sig. Bartholomeo Panciera* (cfr. E. Faccioli, *Mantova. Le Lettere,* II, Mantova, Istituto Carlo d'Arco per la storia di Mantova, 1962, pp. 457, 511, 618). Il Panciera fu infatti un letterato (Archivio di Stato di Mantova, Documenti Patrii d'Arco, *Notizie* [...] *di circa mille scrittori mantovani* [...], V, pp. 288-291. Si v. pure in Archivio di Stato di Mantova, Documenti Pa-

A Mantova dal mondo

Una gioia portagioie

V puntata

Roberto Brunelli

Dopo gli arazzi e gli smalti Limoges, tra le opere del Museo Francesco Gonzaga provenienti dalla Francia non si può dimenticare un mirabile cofanetto, realizzato a Parigi nel 1534. Esso è tutto rivestito di tessere di madreperla, fissate alla base da chiodini d'oro con la testina nella forma stilizzata del giglio, emblema dei re di Francia; palmette e fiorellini stilizzati, ciascuno con al centro una pietra preziosa (diaspro, granato, smeraldo e altre), formano le cornici; gli elaborati spigoli, d'argento dorato, si concludono in basso con un sostegno a forma di artiglio poggiante su una sfera d'agata; il coperchio a spioventi, che ha ancora la sua maniglia (così come intatta è la serratura con la relativa chiavetta), si orna di lapislazzuli. E soprattutto, meraviglia delle meraviglie, su tutte le facce sono applicate miniature di clipei con busti maschili o femminili, stupendamente modellati e fusi in oro.

Sono dieci in tutto, questi piccoli capolavori che, come tutti gli altri decori del cofanetto, manifestano lo stile del rinascimento, a sua volta per molti aspetti derivato da quello dell'antica Roma: nei cui monumenti e sarcofagi si possono ancora riscontrare ritratti celebrativi in marmo, nella forma di busti sporgenti da un cerchio. I clipei, appunto.

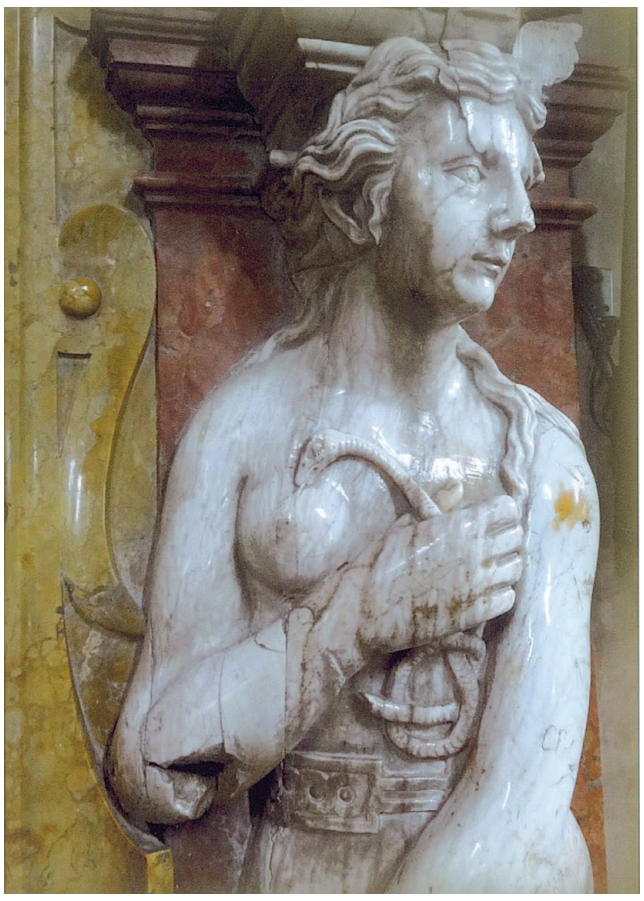
Questo richiamo alla storia non è il solo che il cofanetto presenti. Dopo l'antica Roma essa continua agli inizi del Cinquecento con la conquista di Goa, in India, da parte del condottiero portoghese Alfonso di Albuquerque. Sotto il suo governo Goa divenne un grande porto commerciale, e da qui partivano per il Portogallo ricchezze di varia natura: tra le altre, la madreperla, raccolta e sottoposta a una prima lavorazione nella regione più settentrionale del Gujarat. Da Lisbona poi parte di essa veniva venduta alle botteghe orafe di Parigi, dove costituiva la materia prima per creare oggetti preziosi. Fu anche il caso del nostro cofanetto, realizzato, si è detto quando, dall'orafo Pierre Mangot. Come e quando, poi, da Parigi sia giunto a Mantova, è ancora materia di studio per gli storici. Considerando che i clipei sono qui, alternativamente, di soggetto maschile e femminile, come è d'uso per i cofanetti nuziali; considerando inoltre che il giglio stilizzato è simbolo anche di Firenze, dove per di più si sa che i Medici possedevano opere di madreperla, qualcuno ha ipotizzato che il nostro cofanetto fosse parte della dote di una delle due principesse Medici andate spose di principi Gonzaga: Eleonora, dal 1584 moglie del duca Vincenzo I, o Caterina, dal 1617 moglie del duca Ferdinando. Maggior credito ha però l'ipotesi che esso fosse parte dei doni del re di Francia Enrico IV al venerabile Francesco Gonzaga, vescovo di Mantova, che il papa Clemente VIII aveva inviato come proprio rappresentante a Parigi, a propiziare la pace tra la Francia e la Spagna: missione coronata dal successo, con la stipula nel 1598 della Pace di Vervins.

Ciò non impedisce di ritenere che il cofanetto parigino sia nato come portagioie, quindi non creato per un vescovo: oltre tutto, il venerabile Francesco, pur essendo un Gonzaga, nonché marchese (di Ostiano) e principe (dell'Impero), visse sempre in rigorosa povertà. Semmai viene spontaneo osservare che la magnificenza di questo manufatto di oreficeria poteva anche contenere gioie, ma era esso stesso un gioiello. Insomma, una gioia portagioie.

trii d'Arco, 215, *Famiglie Mantovane*, II, *Beccaguti*, p. 59, *Giulia*.

[1] Archivio di Stato di Mantova, Archivio Notarile, *Imbreviature*, notaio Roberto Cavalli, busta 2957 bis, 1609-1610, *Testamentum multum illustris domini Bartholomei Pancerie*. 7 maggio 1610. 1610, *indictione 8*, [...] *die Veneris, septima mensis Maii, Mantuae et in domo infrascripti testatoris, in contrata Leonis Vermilii et in camera eius cubiculari superiori* [...]. *Ibi multum illustris dominus Bartholomeus Panceria, filius quondam multum illustris domini Sigismundi, nobilis Mantue, contrate Leonis Vermilii*, [...] *corpore infirmus, iacens in lecto*, dispose *sine scriptis* quanto segue: *cadaver vero suum humari voluit in ecclesia Divae Virginis Matris Dei Gratiarum in campanea Curtatoni* [...]. Destinò all'Ospedale Grande di Mantova, *sub titulo domine Sancte Marie de la Cornetta, libras duodecim parvorum Mantue*; menzionò la moglie Giulia Beccaguti, che instituì erede universale: *suam sibi heredem universalem instituit et voluit et ore proprio ipse dominus testator nominavit et nominat multum illustrem dominam Iuliam Becagutam Panceriam uxorem dilectissimam ipsius domini testatoris. Et hoc suum ultimum testamentum hancque suam ultimam voluntatem dictus dominus testator asseruit esse et esse velle dixit* [...].

Particolare della cariatide di sinistra



> Particolare della cariatide di destra con la serpe che morde il seno

A sinistra: Lo stemma gentilizio dei Panciera

Foto di Laura Savazzi

continua da pag. 1

Saluto a Peter Assmann

Franco Amadei

D. *"Ma la cultura riuscirà secondo lei a dare una svolta determinante e positiva a questa città?"*
R. "La cultura, intesa come serie di eventi, approfondimenti e manifestazioni, non può fare da sola la differenza; bisogna che tutta la città lo voglia. Di certo, comunque, si notano segnali positivi.
Guardi ad esempio quanto avvenuto a palazzo Ducale: all'inizio erano in pochi a voler modificare passo, comportamenti e obiettivi; ora c'è una squadra numerosa, convinta e votata al cambiamento".

D. *"A proposito del Palazzo e della sua macchina amministrativa- burocratica, sono in molti a pensare che sia una struttura superata e addirittura frenante; e, così, tante persone "addette ai lavori" invocano la creazione di una Fondazione. Lei cosa ne pensa?"*
R. "Avvalorano queste tesi gli esempi di riforma già attuati. Noi ne abbiamo uno vicino: il Vittoriale ha smesso di dipendere dal Ministero e ora si governa con una Fondazione: i risultati sono enormi ed esaltanti, in meglio".

D. *"Torniamo all'interno del nostro palazzo: quali iniziative l'hanno maggiormente emozionato o sorpreso in positivo?"*
R. "Tutte le iniziative di apertura e di vitalità culturale che hanno avvicinato la città al loro palazzo; penso al Festival della letteratura, a Trame sonore a Segni d'infanzia, a Mantova Architettura…. Personalmente non sono invece favorevole ai concerti in piazza Sordello, spesso non rispettosi delle bellezze della città. La musica pop deve trovare un'altra sede, aggregante e confacente, ma se si vuole la musica d'estate in centro preferirei venisse finanziata una prosecuzione dei concerti dell'orchestra da Camera di Mantova, qualificata e qualitativa".

D: *"A proposito di finanziamenti, come sono stati i rapporti con Roma in tal senso?"*
R. "All'inizio c'era disponibilità e sintonia con il Ministero ma, arrivavano i soldi per i lavori e non ci venivano assegnati gli uomini per gestire quei lavori. Poi anche i finanziamenti si sono ridotti o fermati e la vicenda del TAR, che mi ha coinvolto personalmente, è stata un'ulteriore prova di distacco, di abbandono. Ultimamente ci siamo sentiti soli".

D. *"Buoni i suoi rapporti con la città, ha ricordato; con le istituzioni e con la stampa, stesso giudizio positivo?"*
R: "Complessivamente sì, se si eccettua il momento del mio arrivo, quando sono stato presentato come un invasore o un tiranno. Questi toni polemici sono stati per me un dispiacere. Rimane però la soddisfazione di aver portato Mantova fuori Mantova, con immagini belle e uniche. Questo grazie a tutti. Spero, allora, che d'ora in poi sia più facile organizzare e promuovere; sempre più difficile trovare scuse per non fare".

Complesso Museale Palazzo Ducale, Galleria dei Mesi © Ministero per i Beni e le Attività culturali, Complesso Museale Palazzo Ducale di Mantova

D: *"Ci lasci, infine, un messaggio sulla prossima mostra su Giulio Romano; un motivo per cui è importante venire a vedere l'esposizione".*
R: "Gliene dico due: il primo riguarda l'esposizione dei disegni provenienti dal Louvre; questi bellissimi lavori su carta permetteranno di entrare e di comprendere il processo creativo dell'artista.
Il secondo (logica conseguenza del primo), è che questa mostra più di ogni altra offrirà la possibilità al visitatore di comprendere la geniale creatività di Giulio Romano. Sono questi i valori aggiunti della mostra, che renderà Mantova sede unica e affascinante".

Probabilmente per alcuni anni, il palazzo ducale continuerà ad essere il palazzo di Peter Assmann: rimarranno nelle memorie le sue aperture, il suo coraggio e la sua chiarezza. Svaniranno presumibilmente le polemiche di una burocrazia miope e/o politicizzata, ma continuerà a riaffiorare nella iconografia ducale il legame virtuoso da lui creato tra il passato e il presente. A ciascuno la propria valutazione di questi quattro anni passati insieme, sapendo che alla nostra associazione non spetta dare giudizi se non registrare di aver visto in passato, più di una volta, il Ducale penosamente imbrigliato da trame dirigenziali negative, arroganti e dannose.
Da novembre la guida cambierà e non rimane che aspettare di vedere quali scelte ci pioveranno addosso. C'è chi sogna in grande e spera addirittura in un azzeramento della situazione attuale e nella costituzione di una "fondazione" alleggerita dagli atavici fardelli. Vai a sapere cosa decideranno i nostri governanti? Intanto non rimane che registrare l'andare lontano di un amico della città, nella quale le aspettative dell'uno e le potenzialità dell'altra si erano armoniosamente composte.
La storia del Palazzo e della nostra Associazione non si fermeranno a fine ottobre e sono auspicabili e certi nuovi traguardi; ma è anche giusto salutare con enfasi di meriti e con cordialità di sentimenti la permanenza a Mantova di un direttore del Tirolo che ha saputo rivitalizzare le mura della nostra storia e rispolverare le bellezze di casa.

Sopra: Giulio Romano, *Leto mette al mondo Apollo e Diana*, Parigi, Musée du Louvre, Département des Arts graphiques, inv. 3500r.

A fianco: Giulio Romano e bottega, *Leto mette al mondo Apollo e Diana*, The Royal Collection Trust, © Her Majesty Queen Elizabeth II 2016

LA REGGIA
giornale della Società per il Palazzo Ducale
fondato da Luigi Pescasio

Direttore responsabile
Franco Amadei

Redazione
Viale Italia, 19 – 46100 Mantova
c/o Studio Scardovelli Associati
lareggia@societapalazzoducalemantova.it

Grafica e stampa
Publi Paolini s.r.l.
Via R. Zandonai, 9 – 46100 Mantova

Gli autori si assumono la responsabilità del contenuto dei testi. Tutti i diritti sono riservati. La collaborazione è gratuita. I materiali inviati non vengono restituiti. I testi dovranno pervenire in copia cartacea (formati .doc oppure .rtf) e corredati da un apparato iconografico di adeguato livello qualitativo per il quale sia stata chiesta l'autorizzazione a pubblicare.

Hanno collaborato a questo numero
Franco Amadei, Gianpiero Baldassari
Paolo Bertelli, Roberto Brunelli
Alberto Cavazzoli
Adriana Cremonesi Businelli
Giacomo Cecchin
Maria Luisa Cefaratti Santi
Gian Maria Erbesato, Sergio Leali
GianCarlo Malacarne
Rodolfo Signorini

Società per il Palazzo Ducale di Mantova

La Società per il Palazzo Ducale di Mantova, fondata nel 1902, è la più antica associazione di volontariato culturale d'Italia. Gli scopi della "Società" sono: "contribuire alla tutela, alla conservazione, all'accrescimento e alla conoscenza del patrimonio storico, artistico e culturale del Palazzo Ducale, nonché di altri beni mantovani; prestare collaborazione agli Enti preposti a tali scopi (...), concorrere alla formazione di un'elevata coscienza di questi valori specie tra i giovani" (dall'art. 2 dello Statuto). "L'associazione, senza fini di lucro e con l'azione diretta personale e gratuita dei propri aderenti, (...) potrà interessarsi oltre che al Palazzo Ducale, anche di altri monumenti della città e della provincia, nonché promuovere e partecipare a quelle attività che contribuiscono a sviluppare, nella cittadinanza, la conoscenza del patrimonio artistico mantovano e accrescere la consapevolezza della propria appartenenza al territorio" (dall'art. 3).

Presidente
Gianpiero Baldassari

Vicepresidente
Franco Amadei

Segretaria
Adriana Cremonesi Businelli

Tesoriere
Lorenzo Adelchi Lombardi

Consiglieri
Paola Cabrini
Gian Maria Erbesato
Maurizio Ottorino Ghizzi
Monica Girardi
Paolo Protti, Sandro Sarzi Amadè

Presidente Onoraria
Mariarosa Palvarini Gobio Casali

Sindaci
Nardino Carra (Presidente)
Alberto Cattini (Membro)
Stefano Trentini (Membro)

Collegio dei Probiviri
Elio Benatti
Carlos Gonzaga di Vescovato
Eva Castagnoli

Quote associative
Soci studenti: € 20
Soci ordinari: € 60
Familiare: € 20
Soci benemeriti: da € 100 in su

I versamenti verranno effettuati presso gli sportelli MPS:
IBAN
IT 42 P 01030 11509 000004918265
BIC: PASCITMM

o sul c/c postale n. 34821264 intestato alla Società. Il contributo associativo dà diritto a ricevere gratuitamente "La Reggia" e a partecipare alle iniziative del sodalizio.

La Società per il Palazzo Ducale in Internet
Sito ufficiale
http://www.societapalazzoducalemantova.it
E-mail segreteria
segreteria@societapalazzoducalemantova.it
E-mail La Reggia
lareggia@societapalazzoducalemantova.it